

CENTRO TEDESCO DI STUDI VENEZIANI

QUADERNI - 57

STEFAN SAMERSKI

VENEZIA SETTECENTESCA  
E IL SUO CIELO DEI SANTI

CANONIZZAZIONE, BEATIFICAZIONE ED APPROVAZIONE DEL CULTO



VENEZIA 2002

Centro Tedesco  
Studi Veneziani

Z VEN

14

57

Z Ven 14, 57

CENTRO TEDESCO DI STUDI VENEZIANI

QUADERNI - 57

STEFAN SAMERSKI

VENEZIA SETTECENTESCA  
E IL SUO CIELO DEI SANTI

CANONIZZAZIONE, BEATIFICAZIONE ED APPROVAZIONE DEL CULTO



VENEZIA 2002

Conferenza tenuta  
al Centro Tedesco di Studi Veneziani  
il 4-4-2000

Centro Tedesco di Studi Veneziani  
San Polo 2765/A - 30125 Venezia  
Tel. 0415206355; Fax 0415206780  
info@dszv.it  
© 2002

Centro tedesco  
di studi Veneziani  
Venezia

Eing. Inv. Nr. 8249

ISBN 3-7995-4756-6

*Vertrieb in Deutschland:*  
Thorbecke Verlagsauslieferung  
Untere Weidenstr. 21  
D-72488 Sigmaringen  
Telefax 07571 - 684 - 118

*Distribuzione in Italia*  
Centro Tedesco

## Venezia settecentesca e il suo cielo dei santi Canonizzazione, beatificazione ed approvazione del culto

Nell'ultimo secolo della repubblica veneziana, le beatificazioni e le canonizzazioni dei veneziani raggiunsero il culmine, anche se proprio in quel periodo la venerazione dei santi e delle reliquie era sottoposta ad una aspra critica a causa dell'illuminismo e dei segni precursori della Rivoluzione francese. Di grande importanza per l'ampliamento del culto dei santi nella repubblica lagunare fu il pontificato del veneziano Carlo Rezzonico, che dopo l'elezione prese il nome di Clemente XIII (1758-1769)<sup>1</sup>. Durante il suo pontificato, numerosi veneziani raggiunsero l'onore degli altari. Interessante però sono i motivi e le persone che stavano dietro le quinte, e quali erano le intenzioni politiche e spirituali che si celavano dietro le beatificazioni e le canonizzazioni dei veneziani. Se ci si vuole dedicare a tali questioni, occorre prima osservare le relazioni specifiche che intercorrevano tra chiesa e stato nel periodo della Repubblica di San Marco, poiché Venezia conduceva sia sul campo politico sia su quello ecclesiastico una vita particolare non paragonabile a quella di altre regioni italiane e tanto meno degli stati non italiani.

<sup>1</sup> Persona e pontificato cfr. L. barone von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio evo*, vol. XVI/1, Roma 1953, pp. 465-1053; L. Cajani/A. Foa, Clemente XIII, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* (in seguito DBI), vol. XXVI, pp. 328-343; O. Chadwick, *The popes and european revolution*, New York / Oxford 1981, pp. 359-368. Descrizione storico-pastorale dell'attività di Rezzonico a Padova: C. Bellinati, *Attività pastorale del card. Carlo Rezzonico, vescovo di Padova poi Clemente XIII (1743-1758)*, Padova 1969.

Il rapporto tra chiesa e stato, nella repubblica di Venezia, rappresenta, almeno per la situazione italiana, una simbiosi piuttosto singolare, nella quale il senato si presentava senza dubbio come parte dominante. La Serenissima si vantava sempre della sua ortodossia e della sua funzione difensiva contro l'Islam<sup>2</sup>. Il senato infatti considerava suo compito principale sia la lotta contro i nemici esterni, "i maomettani", sia la lotta contro gli eretici all'interno. Inoltre, l'autorità del Doge che si era imposta nella laguna sin dal IX secolo su quella del papa, faceva sì che il patriarca si trovasse in una posizione d'inferiorità. Fulvio Salimbeni parla del "cesaropapismo dogale d'ascendenza bizantina, che pur conta, dove risiede una radicata compenetrazione del sacro e del profano"<sup>3</sup>. Lo stato non soltanto faceva uso dei suoi diritti di patronato di insediare e stipendiare a suo piacere vescovi e preti senza previa consultazione, ma incamerava anche rendite di beni ecclesiastici e disciplinava il clero. Questo comportamento provocava tensioni con Roma tanto da creare veri e propri conflitti a scadenze ravvicinate<sup>4</sup>. Idealmente e socialmente il senato prestava tutte le cure alla promozione della fede, sebbene con il suo modo di agire la condannasse ad un'assenza di vita, cosa invece molto importante e significativa per il rapporto delle due potenze a Venezia, così giudicò già Kretschmayr<sup>5</sup>. Il governo della Serenissima in possesso della giurisdizione temporale e spirituale, permetteva alla pratica religiosa una vita libera, disciplinava però subito ogni esuberanza, qualora venissero toccati interessi politici. Le autorità statali badavano

<sup>2</sup> La relazione tra chiesa e stato a Venezia cfr. P. Molmenti, Venezia e il clero, in: *Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti* 60 (1900/1901), pp. 673-684; H. Kretschmayr, *Geschichte von Venedig*, vol. III, pp. 105-113; A. Stella, *Chiesa e Stato nelle relazioni dei nunzi pontifici a Venezia*. Ricerche sul giurisdizionalismo veneziano dal XVI al XVIII secolo, Città del Vaticano 1964; F. Salimbeni, La chiesa veneziana nel Seicento, in: *La chiesa di Venezia nel Seicento*, a cura di B. Bertoli, Venezia 1992, pp. 19-54, qui: pp. 23f.; G. Cozzi, *Venezia Barocca*. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano, Venezia 1995, pp. 249-263.

<sup>3</sup> Salimbeni, *La chiesa veneziana nel Seicento* (v. nota 2), p. 23.

<sup>4</sup> Cfr. Molmenti, Venezia e il clero (v. nota 2), p. 675.

<sup>5</sup> Kretschmayr, *Geschichte von Venedig* (v. nota 2), p. 105.

diligentemente che, da un lato, le cerimonie religiose venissero festeggiate con gran pompa senza ignorare usi e costumi popolari e che, dall'altro lato, le festività statali venissero glorificate con cerimonie cattoliche. Il senso comune dei veneziani in tal modo veniva fortificato, e la difesa della stretta autonomia sul piano religioso salvaguardata. Questi concetti si trovano ben espressi in una frase di un decreto dei Dieci che è come un detto: prima veneziani e poi cristiani!

La religiosità veneziana perciò era segnata dalla identificazione nazionale con tutto l'orgoglio locale. La repubblica non vegliava soltanto sulla sua sovranità ecclesiastica e sulla ortodossia dei suoi fedeli (il che per esempio si manifestò in modo solo in apparenza contraddittorio nell'affare del filosofo rinascimentale, il domenicano Giordano Bruno<sup>6</sup>, che venne estradato a Roma come eretico, ed il servita veneziano, Paolo Sarpi<sup>7</sup>, stipendiato come teologo statale); ma controllava e sorvegliava anche il clero, con ciò si spiega perché tra i preti veneziani "non si trovano molti esempi di disobbedienza, e raramente si manifestò nemico della libertà civile"<sup>8</sup>. Con questa situazione le istituzioni della chiesa vennero degradate ad una specie di ramo dell'amministrazione pubblica e il clero ad una *polizia spirituale* del governo. La professione di prete non veniva affatto considerata un'ascesa sociale; il clero veneziano invece cercò di appropriarsi del modo di vestire del patriziato.

Dall'altra parte, tutto ciò che era ritenuto sacro dalla Chiesa cattolica, veniva in genere largamente e profondamente venerato, in primo luogo le reliquie di San Marco, portate a Venezia nell'828. San Marco, che secondo la tradizione era il collaboratore di San Pietro e l'autore del vangelo omonimo, venne elevato a patrono di stato e diventò perfino il

<sup>6</sup> Il filosofo rinascimentale Giordano Bruno (1548-1600), dopo tanti cambiamenti di confessione veniva invitato a Venezia, lì però nel 1592 fu denunciato per i suoi pensieri eretici all'Inquisizione, nel 1593 estradato a Roma, dove nel 1600 fu condannato al rogo come eretico; cfr. G. Aquilecchia, Bruno, Giordano, in: *DBI* XIV, pp. 654-665.

<sup>7</sup> Il conflitto tra Roma e Venezia a causa di Sarpi (1552-1623) vedi ultimo: Cozzi, *Venezia Barocca* (v. nota 2), pp. 77-120.

<sup>8</sup> Molmenti, Venezia e il clero (v. nota 2), p. 678.

simbolo della Repubblica: nel nome del santo venivano sottomesse città e si stipulavano trattati<sup>9</sup>. Il servizio per lo stato era considerato il servizio per il santo della città, cioè culto divino. Inoltre secondo una leggenda, San Pietro avrebbe mandato San Marco nella laguna per fondare lì una diocesi<sup>10</sup>. Per questo Venezia reclamò per sé stessa una tradizione apostolica e si riservò di decidere in futuro del tutto autonomamente sulla prassi dottrinale cattolica e la prassi delle istituzioni ecclesiastiche. Queste furono le cause che dettero inizio ai conflitti con il papa. Nel Settecento, le relazioni fra Roma e Venezia erano sensibilmente migliorate dopo lunghe lotte accanite<sup>11</sup>, tanto che il centenario della consacrazione della chiesa di Santa Maria della Salute nel 1730 venne festeggiato con pompa magna da parte del senato<sup>12</sup>. Un anno dopo, il doge Pietro I Orseolo venne canonizzato<sup>13</sup>: per tale canonizzazione il senato ordinò festeggiamenti della durata di tre giorni e considerò questo evento come atto di stato<sup>14</sup>.

Anche le controversie per Aquileia<sup>15</sup>, scoppiate di nuovo sotto Benedetto XIV (1740-1758), vennero sedate in un tempo relativamente breve in tale clima costruttivo. Il territorio del patriarcato d'Aquileia era diviso

<sup>9</sup> Cfr. sul culto di S. Marco a Venezia: Eva Sibylle Rösch/Gerhard Rösch, *Venedig im Spätmittelalter 1200-1500*, Würzburg 1991, pp. 7-25; S. Tramontin, *Fondazione e sviluppo della diocesi*, in: S. Tramontin, *Patriarcato di Venezia*, Venezia 1991, pp. 19-46, qui: pp. 25-30.

<sup>10</sup> Secondo una tradizione S. Marco era stato mandato da S. Pietro nella regione della laguna per fondare una diocesi; si recò poi a Alessandria dove installò una sede vescovile; cfr. F. Spadafora/A. Niero, Marco, Evangelista, in: *Bibliotheca Sanctorum* (in seguito: BS), vol. VIII, Roma 1967, pp. 711-738. - Secondo la tradizione l'evangelista Marco veniva identificato con la persona omonima della prima lettera dell'apostolo Pietro (1 Pt 5,13); vedi criticamente: U.H.J. Körtner, Markus, der Mitarbeiter des Petrus, in: *Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft und die Kunde der älteren Kirche* 71 (1980), pp. 160-173.

<sup>11</sup> Cfr. già Kretschmayr, *Geschichte von Venedig* (v. nota 2), p. 422.

<sup>12</sup> Cfr. A. Niero, *Spiritualità dotta e popolare*, in: B. Bertoli, *La chiesa di Venezia nel Settecento*, Venezia 1993, pp. 127-157, qui: p. 130.

<sup>13</sup> Cfr. per la beatificazione e canonizzazione dell'Orseolo il capitolo proprio.

<sup>14</sup> Cfr. Niero, *Spiritualità dotta e popolare* (v. nota 12), pp. 132-133.

<sup>15</sup> Sul problema di Aquileia cfr.: A.M. Bettanini, *Benedetto XIV e la repubblica di Venezia. Storia delle trattative diplomatiche per la difesa dei diritti giurisdizionali ecclesiastici*, Padova 1966; G. Scarabello, *Il Settecento*, in: G. Cozzi/M. Knapton/G. Scarabello, *La repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino 1992, pp. 553-676, qui: pp. 569-573.

in due parti: una parte austriaca ed un'altra parte veneziana. Il patriarca risiedeva ad Udine (Venezia) e dal 1628 non esercitava più la sua giurisdizione sulla parte austriaca. L'imperatrice Maria Teresa (1740-1780) pretese una diocesi propria per la cura pastorale dei suoi sudditi. Venezia non volle acconsentire, a meno che non si trattasse di un suffraganeo di Aquileia. Nel 1751, infine, si abolì il patriarcato in favore delle due arcidiocesi di Gorizia ed Udine. La Serenissima però non accettò la perdita del patriarcato e nel 1754, impedì a tutti i credenti di rivolgersi a Roma senza il benestare statale. Benedetto XIV non poteva accettare la diminuzione dei diritti ecclesiastici, ma acconsentì a trattative che solo Clemente XIII portò a termine.

Questo clima abbastanza favorevole delle relazioni tra Roma e Venezia, ebbe conseguenze anche nel culto dei santi e beati a Venezia, anche se non si deve dimenticare che ogni approvazione romana di un culto necessitava del benestare del governo veneziano per essere messa in pratica nelle regioni governate dalla Serenissima<sup>16</sup>. Nei primi venti anni del Settecento era in atto una controversia significativa tra Roma e Venezia che getta una luce particolare sull'intero culto dei santi veneziani. Il 25 settembre 1728 papa Benedetto XIII (1724-1730) aveva estesa per tutta la chiesa la festa di papa Gregorio VII (1073-1085)<sup>17</sup> - beatificato da Paolo V (1605-1621)<sup>18</sup> - con ufficio e messa. Esplosivo fu il fatto, che nella lettura del breviario l'operato di Gregorio contro l'imperatore Enrico IV (1084-1106) veniva encomiato, il che era considerato da diversi governi un "attentato alla sovranità dei principi ed uno stimolo dei sudditi alla

<sup>16</sup> Ciò risulta da un promemoria dello studioso di diritto veneziano, Giorgio Litinos, durante il pontificato di Benedetto XIII: Venezia, B.M.V., IT. VII. 2197 (8600), fol. 43v-49v, ivi: fol. 43v.

<sup>17</sup> Gregorio VII è considerato uno dei più importanti rappresentanti della lotta dell'investitura e della riforma della chiesa. Per il suo *Dictatus papae* - la sua teoria papale, espressa in parole rigide - stuzzicò l'imperatore Enrico IV. Nel 1076 questi fu scomunicato e dopo la sua penitenza fatta a Canossa nel 1077 fu riaccolto nella chiesa. Per l'agiografia e culto di Gregorio VII vedi: G. Miccoli, Gregorio VII, in: BS, vol. VII, pp. 294-379.

<sup>18</sup> Nel 1609 Paolo V concesse l'ufficio proprio per Gregorio VII alla chiesa di Salerno, e successivamente anche a quelle di Soana e di Siena; cfr. Miccoli, Gregorio VII (v. nota 17), p. 367.

ribellione<sup>19</sup>. Il governo dei Paesi Bassi, per esempio, puniva la preghiera dell'ufficio e perfino la stampa di ciò con una forte multa in danaro; il viceré di Napoli raccomandò la confisca di tutti gli esemplari circolanti e l'arresto dei tipografi. La Serenissima ne vietò seduta stante la pubblicazione e con ciò l'uso. Già Paolo Sarpi si era espresso negativamente su Gregorio VII<sup>20</sup>. Benedetto XIII però non era disposto a cedere e dichiarò il 19 dicembre 1729 che tutti i decreti statali contro l'ufficio di Gregorio VII erano senza valore<sup>21</sup>.

Uno studioso del diritto di Venezia giustificò su richiesta della Serenissima la decisione da essa presa. Le interpretazioni - una specie di perizia - possono essere valutate come il *Credo* della prassi statale del culto dei santi. L'argomentazione qui è alquanto interessante come istruttoria. Molto obiettivamente il veneziano descrive la vera intenzione della Curia romana. Con il decreto papale "si vuole onorata la di lui memoria, perché fondato sull'esemplarità de' suoi costumi, e sul di lui fervido zelo di stabilire nella chiesa una santa, ed irreprensibile disciplina"<sup>22</sup>. Ciò doveva venire incontro inequivocabilmente alla mentalità veneziana. "Se qui restasse solamente fondato il motivo di celebrare la sua santità, ogni mente Cattolica dovrebbe ciecamente approvarlo!"<sup>23</sup> La scomunica da parte del papa battagliero della lotta d'investitura e la richiesta sottomissione dell'imperatore Enrico IV dava alla questione una svolta del tutto nuova. Qui si trattava della gerarchia delle potenze secolari e spirituali, dove il giurista veneziano riconobbe alla chiesa soltanto l'autorità spirituale. Per questa ragione la chiesa non poteva esigere nessuna funzione di modello per quanto riguarda Gregorio VII, e

<sup>19</sup> Cfr. L. barone von Pastor, *Storia dei Papi nel periodo dell'assolutismo*, vol. XV, Roma 1962, p. 530. Soprattutto il senato di Venezia, il governo dei Paesi Bassi, il viceré di Napoli, i giansenisti ed i parlamenti in Francia sollevavano obiezioni e minacce punitive; vedi: ivi, pp. 530-531, 618-619.

<sup>20</sup> Gli attacchi di Sarpi avevano assunto una chiara motivazione giurisdizionalista e legalista nelle sue opere *Istoria dell'interdetto e Trattato delle materie beneficiarie*; cfr. Miccoli, Gregorio VII (v. nota 17), p. 369.

<sup>21</sup> Cfr. Pastor (v. nota 19), p. 531; Miccoli, Gregorio VII (v. nota 17), p. 369.

<sup>22</sup> Memoriale del Litino: Venezia, B.M.V., IT. VII. 2197 (8600), fol. 43v.

<sup>23</sup> Ivi, fol. 43v-44r.

soprattutto non a Venezia. Il papa aveva - a dire del giurista - interferito nell'ambito secolare, perfino con successo. Un divieto dei decreti papali non solo sarebbe stato opportuno ed irreversibile, ma addirittura necessario. La disputa per l'applicazione dei decreti papali diviene perciò un vero e proprio insegnamento per il culto dei santi a Venezia. Ancora nel 1749 si festeggiò a Venezia il 25 maggio, festa di S. Gregorio VII, l'importante festività locale della *Traslazione dei corpi di San Nicolò di Mira, dello zio, e di San Teodoro mart.*<sup>24</sup>

### *Il problema del calendario*

Nonostante il governo veneziano valorizzasse sempre l'ortodossia della fede ed approvasse in linea di principio il magistero del papa, singole decisioni romane portarono a nuovi conflitti con la repubblica marinara, anche sulla questione dei santi. Questo comportamento ambiguo della Serenissima doveva portarla dal Seicento nella linea di difesa, quando si trattava del proprio cielo dei santi. Quindi con Urbano VIII (1623-1644) la prassi della beatificazione e canonizzazione, come era in uso fino allora, cambiò radicalmente. Urbano vietò d'un colpo nel 1625 ogni culto liturgico nuovo; anzi, d'allora in poi, l'esistenza di un tale culto recente doveva costituire un impedimento alla procedura canonica. Per culti costituiti legittimamente col breve *Caelestis Hierusalem cives* del 1634, viene introdotto come norma lo spazio di 100 anni prima dell'anno 1634 con ininterrotta venerazione popolare<sup>25</sup>. Per tutti i nuovi culti, era necessario un processo canonico della Curia romana per una beatificazione o canonizzazione.

Con ciò la Serenissima dipendeva dalla cooperazione di Roma, se voleva ampliare lo stuolo dei suoi santi con culto pubblico oppure almeno

<sup>24</sup> Cfr. S. Tramontin, Il "kalendarium" veneziano, in: S. Tramontin/A. Niero/G. Musolino/C. Candiani, *Culto dei Santi a Venezia*, Venezia 1965, pp. 275-327, qui: p. 300.

<sup>25</sup> Cfr. G. Löw, Canonizzazione, in: *Enciclopedia Cattolica*, vol. III, pp. 569-607, qui: pp. 592-593.

conservarlo. Il catalogo, molto importante per la agiografia, del patriarca Giovanni Tiepolo (1619-1631) nomina infatti circa 150 *Santi, Beati, Venerabili e Servi di Iddio veneziani*<sup>26</sup>, però quel gran numero trae in inganno<sup>27</sup>. Da un lato si tratta di quelle 150 persone in parte non ancora canonizzate o beatificate, dall'altro lato manca a molti, come beati, oppure santi venerati per tradizione a Venezia, il *placet* romano per la venerazione pubblica. L'elenco dei *Santi e Beati veneziani* pubblicato nella *Cronologia Veneta* del Fedele Onofri dell'anno 1688 indicò soltanto 31 persone, commettendo numerosi errori per quanto riguarda i nomi<sup>28</sup>. Più cauto fu il *Protogiornale Veneto* nel 1761, pubblicando un ristretto elenco di 7 "santi e beati veneziani dei quali si fa ofizio e messa" più altri 21 "di cui non si fa ofizio e messa" e altri 9 morti a Venezia<sup>29</sup>.

Un'altra indicazione per l'avvicinamento alla linea romana riguardante il culto dei santi è la condotta del patriarcato. Nel 1700 don Carlo Astori di sant'Aponal aveva composto un *Kalendarium perpetuum ad usum cleri ecclesiae patriarchalis et diocesis Venetiarum* con l'intento anche di stabilire una tradizione e particolari riti di festa o di culto<sup>30</sup>. Probabilmente i veneziani si sentivano qui "forzati" a portare prove inconfutabili. Astori inserì perfino degli interfolli con molte note manoscritte "riguardanti il culto dei singoli santi, la loro introduzione nel calendario veneziano, il perché di questo fatto, le modalità delle singole feste, etc."<sup>31</sup>.

Il già nominato patriarca Tiepolo reagì al nuovo regolamento di Urbano VIII con un "ridimensionare e un po' anche tagliare criticamente il

<sup>26</sup> Cfr. S. Tramontin, Cataloghi dei "santi veneziani", in: G. Musolino/A. Niero/S. Tramontin, *Santi e beati veneziani. Quaranta profili*, Venezia 1963, pp. 19-25, p. 20.

<sup>27</sup> L'originale del catalogo non è conservato. Cfr. per il catalogo di Tiepolo: ivi, pp. 19-21; S. Tramontin, Breve storia dell'agiografia veneziana, in: S. Tramontin/A. Niero/G. Musolino/C. Candiani, *Culto dei Santi a Venezia*, Venezia 1965, pp. 19-40, qui: p. 26.

<sup>28</sup> Cfr. Tramontin, Cataloghi dei "santi veneziani" (v. nota 27), pp. 22-23.

<sup>29</sup> Cfr. ivi, p. 21.

<sup>30</sup> Cfr. Tramontin, Il "kalendarium" veneziano (v. nota 25), p. 281.

<sup>31</sup> Ivi.

calendario e il "proprium"<sup>32</sup> in conseguenza a disposizioni emanate dalla Santa Sede<sup>33</sup>. La stessa tendenza è da osservare dal 1652, poiché anche il successore di Tiepolo nella sede patriarcale "volesse restar fedele alla tradizione anche religiosa"<sup>34</sup>. Però il senato proibì questo calendario fatto secondo rigorosi punti di vista romani e fece seguire la stampa del calendario senz'alterazione o innovazione alcuna ma secondo l'uso antico ed inveterato<sup>35</sup>. Fin dal 1761 ovviamente la condotta del senato era cambiata, altrimenti non si sarebbe potuto pubblicare nella gazzetta ufficiale, il *Protogiornale Veneto*, la magra lista dei propri santi veneziani, per i quali messa ed ufficio erano predisposti. Per rimediare a questa mancanza cominciò dalla fine del Seicento e particolarmente sotto il pontificato del veneziano Clemente XIII, una "moltiplicazione ufficiale" della schiera dei beati e santi veneziani da parte della Curia romana.

#### *Pietro I Orseolo*

La "canonizzazione" del doge Pietro I Orseolo (verso il 928-988) è un esempio particolarmente eloquente per il culto veneziano dei santi, che era da sempre anche culto di stato. Orseolo, nel 948 comandante della flotta veneziana, ad un certo punto si ritirò dalla vita pubblica, venne però proclamato doge nell'anno 976, e si dedicò al restauro della costituzione ed al ripristino della pace interna, in seguito però si ritirò con alcuni compagni nel monastero di St-Michel de Cuxà<sup>36</sup> nei Pirenei<sup>37</sup>.

<sup>32</sup> Il primo *Proprium* della diocesi uscì nel 1602, quello del 1685 era incompleto nella serie dei santi, e anche quello del 1731 fino ad arrivare a quello completo e ben ordinato e solo con i santi veramente propri del 1765.

<sup>33</sup> Tramontin, Il "kalendarium" veneziano (v. nota 25), p. 281. Cfr. anche ivi, p. 282.

<sup>34</sup> Ivi, p. 281. Il patriarca Giovanni Francesco Morosini ha fatto pubblicare il suo calendario fuori dallo stato veneziano.

<sup>35</sup> Cfr. ivi, pp. 282-283.

<sup>36</sup> Il convento benedettino, a 3 km da Prades, fu fondato a Cuxà nel 795 e secolarizzato nel 1772. L'ultimo abate morì nel 1790; il convento fu depredato dalle truppe rivoluzionarie nel 1793; cfr. C.-M. Baraut, Cuxa (S.-Michel de), in: *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, vol. 13, Parigi 1953, pp. 1121-1132.

<sup>37</sup> Per la biografia cfr. A. Niero, Pietro Orseolo, in: BS, vol. X, pp. 852-859; A. Niero, S. Pietro Orseolo, in: G. Musolino/A. Niero/S. Tramontin, *Santi e beati veneziani* (v. nota

Considerato genericamente in concetto di santità, risulta inserito nel *Martirologio Benedettino* (1595) l'11 gennaio e più tardi già col titolo di beato<sup>38</sup>. Nel 1703, il generale dei camaldolesi si rivolse all'abate di Cuxà con la preghiera di far esaminare le ossa già riconosciute parecchie volte<sup>39</sup>. Egli aveva da sempre venerato il doge beato e non aveva nessuna esitazione riguardo ad una canonizzazione ufficiale<sup>40</sup>. L'abate di Cuxà confermò più tardi che là c'era già in voga una intensa venerazione dell'Orseolo<sup>41</sup>. Solo nel 1713 la Serenissima interveniva nei sondaggi per una canonizzazione già maturata, e nominò padre Tassis come delegato della repubblica marinara, il quale doveva aiutare o procurare il materiale necessario e seguire il processo<sup>42</sup>; in particolare doveva accelerare i tempi. La spinta per questa manovra veniva dal doge Giovanni Corner II (1709-1722)<sup>43</sup>, il quale nel 1715 dopo numerose insistenze poteva vedere la Curia romana concedere per l'Orseolo messa ed ufficio<sup>44</sup>; e pensare che le premesse erano state tutt'altro che favorevoli! Divergenze sussistevano soprattutto riguardo le molteplici date biografiche della vita dell'Orseolo. Sebbene Corner avesse promesso ogni possibile aiuto e sostegno da Venezia, si doveva prima stendere una irreprensibile biografia del beato doge, alla quale l'abate camaldolese stesso voleva pensare<sup>45</sup>. L'abbazia di Cuxà pregò perciò nel 1715 il Corner di mandare il materiale veneziano sulla vita dell'Orseolo<sup>46</sup>. A questi problemi immanenti del processo, si aggiungevano ancora quelli di natura politica come: la Guerra di

26), pp. 105-113; G. Ortalli, *Petrus I. Orseolo und seine Zeit. Anmerkung zur Geschichte der Beziehungen zwischen Venedig und dem Ottonischen Reich* (Quaderni 39), Venezia 1990.

<sup>38</sup> Cfr. Niero, Pietro Orseolo (v. nota 37), p. 857.

<sup>39</sup> Nel 1027 ci fu la traslazione del corpo nella chiesa S. Michele, nel 1487 le sue reliquie subirono un'altra ricognizione; cfr. *ivi*.

<sup>40</sup> Lettera del generale dei camaldolesi all'abate di Cuxà, 14 febbraio 1703: H. Tolra, *Saint Pierre Orséolo, doge de Venise. Sa vie et son temps (928-987)*, Parigi 1897, pp. 400-401.

<sup>41</sup> L'abbazia di Cuxà al generale di camaldolesi, senza data: Tolra, *Saint Pierre Orséolo* (v. nota 40), pp. 401-403.

<sup>42</sup> Cfr. protocollo del sinodo di Cuxà, 14 aprile 1717: Tolra, *Saint Pierre Orséolo* (v. nota 40), pp. 418-421.

<sup>43</sup> Cfr. Niero, Spiritualità dotta e popolare (v. nota 12), p. 132.

<sup>44</sup> Cfr. Tolra, *Saint Pierre Orséolo* (v. nota 40), p. 419.

<sup>45</sup> Cfr. protocollo del sinodo di Cuxà: *ivi*, p. 418.

<sup>46</sup> Cfr. la lettera dell'abbazia di Cuxà a Corner, 3 settembre 1715: *ivi*, pp. 404-405.

successione spagnola (1701-1714), che ostacolava parecchio sia le ricerche sia il traffico postale tra i Pirenei, Venezia e Roma<sup>47</sup>. È caratteristico che padre Tassis accompagnasse la stesura degli atti processuali necessari a Cuxà, in un secondo momento li portò a Venezia, da lì un cardinale veneziano coll'importanza del suo titolo li trasportò alla Congregazione dei Riti a Roma<sup>48</sup>. È dunque evidente che monastero e generalato dei camaldolesi non solo si sobbarcarono la maggior fatica in questo processo, ma che ne presero anche l'iniziativa, e per tali motivi furono considerati i veri sostenitori della canonizzazione dell'Orseolo. Un appoggio venne da un vescovo curiale, proveniente dall'Istria: Giusto Fontanini, arcivescovo titolare di Ancyra in Galata Prima, dal 1725 anche abbreviatore ed assistente al trono papale<sup>49</sup>, scrisse fino al 1730 la storia approfondita sulla vita dell'Orseolo<sup>50</sup>, che serviva alla Congregazione come base per la procedura. Al governo veneziano spettava solamente la funzione di accompagnare ed accelerare le pratiche. La mancanza di venerazione nei territori della Serenissima è anche confermata da contemporanei interessati; le suppliche testimoniate verso l'anno 1715, venivano quasi esclusivamente esaudite a favore di persone, che vivevano sul territorio del monastero di Cuxà<sup>51</sup>. L'Orseolo perciò era - per così dire - un frutto maturo caduto in grembo del proprio "cielo dei santi" di Venezia.

Nel 1731 tutto era ormai pronto. Le feste solenni, indette da Venezia un mese dopo la canonizzazione, si svolsero nel corso di tre giorni, tra il 19 e il 22 maggio di quell'anno. Tali feste furono poi rese perenni con decisione senatorile; fu scelto il 14 gennaio, anniversario della morte dell'Orseolo come festa di Palazzo con discesa del doge in San Marco a venerarne le reliquie con sfarzo, con il progetto di innalzargli un altare in San Marco stesso<sup>52</sup>.

<sup>47</sup> Cfr. protocollo del sinodo di Cuxà: *ivi*, p. 418.

<sup>48</sup> Cfr. *ivi*, p. 419.

<sup>49</sup> Fontanini (+1736) era dal 1725 arcivescovo di Ancyra, nello stesso anno anche *Cubicularius Segretus* di S. Santità, abbreviatore e assistente al trono papale: *Hierarchia Catholica medii et redentioris aevi* (in seguito HC), vol. V, p. 84.

<sup>50</sup> G. Fontanini, *De sancto P. Orseolo*, Dissertatio, Roma 1730.

<sup>51</sup> Cfr. *ivi*, pp. 97-124 ("de culto").

<sup>52</sup> Cfr. Niero, Spiritualità dotta e popolare (v. nota 12), p. 132.

Si capisce da sé che per le festività occorrevano reliquie del nuovo santo. La traslazione da Cuxà a Venezia assomigliò ad una vera e propria cerimonia; l'ambasciatore veneziano in Francia Alvise Mocenigo<sup>53</sup> intervenne secondo l'ordine del suo governo presso il re francese Luigi XV (1715-1774) per entrare in possesso delle reliquie principali dell'Orseolo<sup>54</sup>. Questa manovra complicata, tramite la mediazione di Luigi XV, sembrò necessaria, dato che l'abate di Cuxà, ancora nell'ottobre del 1731, indicò le reliquie dell'Orseolo nel suo monastero come "il capo nel mio monastero"<sup>55</sup>. Nell'autunno del 1731 si prelevarono mano, braccio e parte del cranio per mandarli come omaggio da parte del re di Francia a Venezia. Giunti a Venezia, le reliquie venivano esaminate a S. Giorgio Maggiore sotto la sorveglianza del senato<sup>56</sup> ed il giorno festivo, il 14 gennaio, con una cerimonia aveva luogo la traslazione a S. Marco<sup>57</sup>. Questa traslazione, come già detto, somigliava ad un atto di stato; vi parteciparono non solo il doge, il patriarca, il clero e gli altolocati dignitari laici, ma anche l'ambasciatore dell'Imperatore e quello francese, all'ingresso delle reliquie in chiesa. I soldati presentarono le armi e si sentivano salve di artiglieria.

Il carattere politico-statale e mistico delle festività per l'Orseolo si rispecchia anche in un decreto del senato del 7 febbraio 1732, nel quale non solo si raccomandava in modo particolare al popolo la venerazione del nuovo santo, ma si osservava che l'Orseolo "gode tra quei beati spiriti, il posto eminente di gloria negl'Eterni Tabernacoli"<sup>58</sup>. Ci si poteva fiduciosamente rivolgere a lui non solo perché proveniva da una stirpe

<sup>53</sup> Mocenigo fu dal 1730 fino al 1733 ambasciatore di Venezia a Parigi; cfr. *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder seit dem Westfälischen Frieden (1648)*, vol. II (1716-1763), Zurigo 1950, p. 413.

<sup>54</sup> Venezia, B.M.V., IT. VII. 1551 (8827), fol. 93-94.

<sup>55</sup> L'abate di Cuxà al doge di Venezia, 9 ottobre 1731: Venezia, B.M.V., IT. VII. 1551 (8827), fol. 83-84.

<sup>56</sup> Venezia, B.M.V., IT. VII. 1551 (8827), fol. 93-94.

<sup>57</sup> Relazione sull'arrivo delle reliquie a San Marco: Venezia, B.M.V., IT. VII. 1551 (8827), fol. 88-90. Cfr. più esteso: Relazione della Reliquia di S.P.O. dal Monastero di Cusa..., Venezia 1733.

<sup>58</sup> Decreto del 7 febbraio 1732: Venezia, B.M.C., IT. VII. 1551 (8827), fol. 85-87.

patrizia "ma anche per la dignità, cui fu assunto, di capo della Repubblica"<sup>59</sup>. Le nuove reliquie sarebbero state un pegno di buon consiglio e di saggezza, nonché un potente antidoto contro la "forza de' suoi nemici"<sup>60</sup>. Così non c'è da meravigliarsi che il nuovo culto per Orseolo si svolgesse innanzitutto nel segno del "maggior pubblico Bene"<sup>61</sup>, come esige il decreto. Nonostante la poca fatica di Venezia per il processo di canonizzazione, il senato aveva sborsato per la traslazione delle reliquie parecchio denaro: vennero infatti impiegati 230 zecchini per le spese di viaggio e soggiorno dei due monaci di Cuxà, che avevano accompagnato le preziose reliquie dai Pirenei a Venezia<sup>62</sup>. Anche le reliquie stesse che nei conti figurano sempre come "dono dell'abate"<sup>63</sup> non erano di sicuro solo un omaggio di Luigi XV, ben circa 2000 franchi venivano sborsati per la mediazione dell'ambasciatore Mocenigo a Parigi e per ricchi doni per l'abate di Cuxà<sup>64</sup>. Tutto ciò conferma decisamente la nuova posizione di Pietro I Orseolo, come patrono di stato di primo rango. Anche Antonio Niero parla senza mezzi termini di "una rinnovata prova di culto dogale, al fine di evidenziare la dogalità nello stato veneziano, di ripresentare la sua sacralità altomedievale, nel potenziamento di una Chiesa di Stato veneziana, non contrapposta alla romana, bensì complementare"<sup>65</sup>.

Benché la canonizzazione dell'Orseolo fosse per il governo veneziano una "preda facile" che inglobava una profonda trasfigurazione, quasi una mistificazione di tutte le funzioni dello stato, la somma considerevole, pagata per la procedura del processo e soprattutto per l'acquisto delle reliquie, non può essere stata la sola ragione dell'ampliamento del cielo dei santi veneziani. Già solo la notevole funzionalizzazione<sup>66</sup> del nuovo

<sup>59</sup> Ivi.

<sup>60</sup> Ivi.

<sup>61</sup> Ivi.

<sup>62</sup> Memoriale dal 1732 (copia): Venezia, B.M.V., IT. VII. 2297 (9651), fol. 95r.

<sup>63</sup> Ivi.

<sup>64</sup> Ivi.

<sup>65</sup> Niero, *Spiritualità dotta e popolare* (v. nota 12), p. 133.

<sup>66</sup> La puntualizzata interpretazione negativa dell'Orseolo e la completa messa in dubbio della sua personale santità secondo ricerche critiche delle fonti, come ha fatto da Gherardo

santo come sopralcezione del concetto di stato veneziano e dei supremi rappresentanti di esso non stupisce - si deve pensare che l'inizio dell'interesse per l'Orseolo ed altri si colloca esattamente in un periodo di crisi interna della repubblica marinara.

### *L'ultima guerra contro i turchi*

La repubblica marinara nel 1716 si trovò ad affrontare l'ultima battaglia contro la mezzaluna<sup>67</sup>. Secondo i trattati di pace di Carlowitz del 1699, la Sublime Porta doveva acconsentire alla cessione della Morea a Venezia. Quindi, nel periodo successivo i turchi cercarono una occasione adatta per un nuovo attacco, che individuarono nell'inerzia della repubblica marinara durante la Guerra di successione spagnola. Nel 1714 si venne a sapere di estesi armamenti osmanici e per tale ragione la Serenissima comincerà a guardarsi intorno per trovare un alleato. Clemente XI (1700-1721) si mostrò deciso a favore della difesa contro un attacco turco, cercò perfino di dar vita ad una lega dei principi cattolici d'Europa, ma l'imperatore, esausto a causa della Guerra di successione, rifiutò. Inoltre da Istanbul si venne a conoscenza che il sultano aveva preannunciato vendetta contro Venezia a scopo di guerra e si doveva temere anche l'attacco contro l'Ungheria.

Già nel giugno del 1715, una prima roccaforte in Morea cadde nelle mani della flotta turca, presto tutta la penisola andò perduta; cominciò allora l'assedio di Corfù. Anche quando questo avesse dovuto essere levato, restavano la Dalmazia e l'Albania come zone di guerra. In questa situazione estremamente critica per Venezia, la politica della Serenissima verso la Santa Sede cambiò radicalmente: non vigevano un atteggiamento di difesa e di gelosa salvaguardia della propria autonomia e sovranità

Ortalli (v. nota 37), erano al tempo di allora sconosciute. Con ciò è da escludere un voluto inganno da parte del senato veneziano.

<sup>67</sup> Sulla guerra turca vedi: A. Bernardy, *L'ultima guerra turco-veneziana (MDCCXIV-MDCCXVIII)*, Firenze 1902; R. Cessi, *Storia della Repubblica di Venezia*, Firenze 1981, pp. 654-657; G. Scarabello, *Il Settecento* (v. nota 15), pp. 556-560.

perfino in faccende spirituali; importante era avere buoni rapporti con la Curia romana, cercare in lei un alleato<sup>68</sup>. Il memoriale di un anonimo patrizio veneziano che funse da vescovo nel territorio della Serenissima, rispecchia chiaramente il pensiero politico di allora<sup>69</sup>; in un urgente appello, il papa come Sommo pastore della Chiesa universale cattolica, venne esortato alla cooperazione e al prestare aiuto. Non si trattava soltanto di un attacco a Corfù, bensì un attacco alla Santa Sede, alla causa di Cristo, poiché l'ultima meta della "universal monarchia"<sup>70</sup> della mezzaluna doveva essere considerata Roma come centro della cristianità. Finora Venezia si sarebbe mostrata "trasportata da Cattolico Zelo [...] per sostituire alla Fede, all'Italia, ed agli Stati Ecclesiastici un nuovo Antemurale"<sup>71</sup>, senza mirare ad un acquisto territoriale. Nella passata guerra contro i turchi, si sacrificarono "più di Ottantacinque Milioni [zecchini], e tante vittime [...] tutto fece puramente per difendere, e dilatare la Fede di Cristo, e per assicurare maggiormente l'Apostolico Trono"<sup>72</sup>. Nonostante lo sforzo fatto dall'autore di mettere in luce "l'interesse per la gloria di Sua Santità"<sup>73</sup> ed il non richiedere un sussidio finanziario, è chiara la funzione della Santa Sede come piattaforma girevole di diplomazia internazionale, e della sua influenza sulle casse ben fornite delle diverse istituzioni ecclesiastiche, non sfuggono dunque al lettore le altre ragioni. Le ultime righe del memoriale citano per iscritto in modo palese che: Venezia da sola è troppo debole per opporsi. Per questa specie di guerra bisogna formare di nuovo una Lega santa. Il papa non sarebbe soltanto responsabile per la salvezza delle anime delle sue pecore, ma anche principe secolare, la cui sovranità sarebbe minacciata; il suo credito sarebbe la sua posizione come capo della chiesa<sup>74</sup>. Nell'aprile del 1716, attraverso la mediazione della Curia, si

<sup>68</sup> Cfr. Pastor (v. nota 19), pp. 85-86, 95.

<sup>69</sup> Anche per il seguente vedi il memoriale scritto intorno a 1715: Venezia, B.M.V., Stampati, "Alla Santità del Sommo Pastore Clemente XI ed a tutta la Cerarchia de' venerabili, e sacri pastori di santa chiesa". L'identità dell'autore risulta da pag. III.

<sup>70</sup> Ivi, pag. IV. - Già all'inizio del 1715 il papa aveva riorganizzato le forze armate e fortificata la sua flotta.

<sup>71</sup> Ivi, pag. VI.

<sup>72</sup> Ivi.

<sup>73</sup> Ivi, pag. XII.

<sup>74</sup> Cfr. ivi, pag. XIX.

raggiunse un patto tra l'imperatore e la repubblica marinara; la Santa Sede contribuì alla guerra contro i turchi anche con una grossa somma di denaro<sup>75</sup>.

In questa crisi, si manifestò a Venezia la necessità di avere un patrono nel cielo, ricco di potenza simbolica. Si pensò a Pietro I Orseolo, che come guida di stato ed autentico veneziano non poteva che avere un interesse personale "in cielo" per le preoccupazioni dei suoi connazionali. La canonizzazione di un doge in tempo di crisi della repubblica era un atto che permetteva di testimoniare una sacralizzazione unificatrice dell'autorità statale, maggiormente necessaria in situazione di conflitto che non in periodo di pace<sup>76</sup>. Il processo di canonizzazione si prolungava - come è noto - tant'è che quando nel 1731 si concretizzò, la situazione originaria era stata da tempo dimenticata, il santo doge poteva assumere una nuova "purificata" funzionalità, cioè quella della sacralità, quasi mistica potenza dello stato di Venezia. Con Pietro I Orseolo il magro calendario di santi veri e propri veneziani, conformemente all'approvazione di Roma, aveva da esibire una santa figura in più.

### *Gregorio Barbarigo*

Nella stessa situazione si stava sviluppando la procedura per la beatificazione di un altro veneziano, il quale però subì una interpretazione diversa per la sua "funzione" molto più drastica; egli venne comunque beatificato decenni più tardi. Si parla dell'importante vescovo della Riforma cattolica, Gregorio Barbarigo, vescovo di Padova<sup>77</sup>. Nato a

<sup>75</sup> Cfr. Pastor (v. nota 19), pp. 95-96.

<sup>76</sup> Già Niero mette la canonizzazione dell'Orseolo in un contesto con il "clima bellico"; cfr. Niero, *Spiritualità dotta e popolare* (v. nota 12), p. 127.

<sup>77</sup> Sulla biografia di Barbarigo cfr. *De vita ac rebus gestis Beati Gregorii Barbadii S.R.E. Cardinalis ep. Patav.*, Roma 1761; I. Daniele, *Gregorio Giovanni Gasparre Barbarigo*, in: BS, vol. VII, pp. 387-403; S. Tramontin, *S. Gregorio Barbarigo*, in: G. Musolino/A. Niero/S. Tramontin, *Santi e beati Veneziani* (v. nota 26), pp. 303-317; C. Bellinati, *S. Gregorio Barbarigo. "Un vescovo eroico" (1625-1697)*, Padova 1960.

Venezia nel 1625, dovette la sua fortuna come accompagnatore dell'ambasciatore veneziano al Congresso di pace a Münster, dove suscitò l'interesse del nunzio apostolico straordinario, Fabio Chigi<sup>78</sup>, il quale lo convocò a Roma nel 1656 dopo che fu eletto papa. Nell'anno successivo, egli ricevette la diocesi di Bergamo, nel 1660 la porpora cardinalizia e nel 1664 l'importante sede di Padova. Le sue qualità personali giustificavano l'ascesa accelerata: riformò la sua diocesi come moderna figura di vescovo tridentino secondo l'esempio di S. Carlo Borromeo, allestì seminari moderni, promosse lo studio delle lingue orientali e si preoccupò dell'unione con le chiese orientali<sup>79</sup>.

Già poco dopo la sua morte avvenuta nel 1697 ci furono (intorno al 1700) diversi miracoli a Venezia<sup>80</sup>, i quali dettero il via a numerosi processi diocesani<sup>81</sup>, e nell'estate del 1716 l'esteso materiale processuale si trovò a Roma per il processo di beatificazione<sup>82</sup>. L'impulso decisivo per l'apertura di questo processo presso la Congregazione dei Riti a Roma non era dovuto tanto all'entusiasmo religioso e alla venerazione personale dei credenti ma piuttosto all'interesse di stato<sup>83</sup>, che risulta comprensibile soltanto sullo sfondo degli eventi politici e militari. Già la lettura delle numerose lettere postulatorie ricorda la specifica relazione tra chiesa e stato nella laguna. Queste lettere esigono una specie di santo vessillifero

<sup>78</sup> Chigi (1599-1667), nel 1639 nunzio a Colonia, nel 1643 nunzio straordinario a Münster, nel 1652 cardinale segretario di Stato, nel 1655 come Alessandro VII papa; cfr. M. Rosa, *Alessandro VII*, in: DBI, vol. II, pp. 205-215.

<sup>79</sup> Sull'aderenza tipologica Barbarigo/Borromeo vedi: Bellinati, *S. Gregorio Barbarigo* (v. nota 77), p. 94. - In occasione della nomina a cardinale nel 1660 veniva tramandato da Milano il detto "Noi abbiamo un santo Cardinale morto, ma voi ne avete uno vivo!"

<sup>80</sup> Venezia, B.M.V., IT. VII. 2220, fol. 97r-102r: elenco dei miracoli dopo la morte di Barbarigo. Intorno al 1700 venivano esaminati in tutto 9 miracoli, che prevalentemente si erano manifestati a Venezia.

<sup>81</sup> Processi informativi si svolsero a Padova, Venezia, Bergamo, Roma, Firenze, Milano, Modena e Benevento; cfr. Daniele, *Gregorio Giovanni Gasparre Barbarigo* (v. nota 77), p. 400.

<sup>82</sup> Venezia, Archivio Seminario, 1206 A-1, 1. fasc., memoriale. L'11 luglio 1716 tutti i processi informativi si poterano aprire.

<sup>83</sup> Il culto ebbe il suo punto di partenza a Padova, dopo si manifestò anche a Bergamo: *De vita ac rebus gestis Beati Gregorii Barbadii* (v. nota 77), p. 285.

per una nuova Guerra santa da parte della Serenissima contro i turchi. Gregorio Barbarigo doveva precedere la battaglia navale come un vessillo papale consacrato. Inutile sottolineare, che anche qui la ragione di stato era la motivazione e l'incisivo per l'azione.

La persona di Gregorio Barbarigo apparve appunto al momento giusto per impersonare il vessillifero, ed identificare un emblema con la funzione di protettore. Di conseguenza, il vescovo di Belluno potè parlare nella sua lettera postulatoria perfino di una "Reipublicae Venetae necessitatas in auxilium de Sancto"<sup>84</sup>. In memoria del canonizzato papa Pio V (1566-1572)<sup>85</sup>, che nel 1571 forgiò la Santa lega contro i turchi, adesso sarà il Barbarigo ad essere assunto come simbolo spirituale ed unificante della difesa contro i musulmani nella schiera dei beati. Tutto fa pensare ad un "commercio delle vacche": beatificazione, in cambio di intercessione del Barbarigo presso Dio. L'efficace intervento dell'immortalato vescovo di Padova viene (quasi di sicuro) dato per scontato. Ancora più esplicito fu Antonio Gonzaga che mise nel marzo 1717 questo baratto sulla carta, il papa venne pregato "in questo secolo di consolare il suo Gregge con l'additare in Cielo i Protettori, ai quali, con ferma sicurezza, vogliono ricorrere nelle loro indigenze, la maggiore delle quali essendo al dì d'oggi quella di vedere riparato il Cristianesimo da sempre più terribili attentati dell'ottomana Potenza, è piamente da credersi che lo più proprio propugnacolo vaglia ed essere questo gran Eroe, interessandosi e dall'impegno di sua origine"<sup>86</sup>. La protezione doveva dare frutti celestiali - oppure assai terreni? - e viceversa. Il vescovo della diocesi di Makarska si espresse però ancora più esplicitamente dicendo: non hanno forse i veneziani, che si sono sempre distinti come avanguardia nella lotta contro il comune nemico della cristianità, tutti quanti meritato uno di loro come un nuovo beato?<sup>87</sup>

<sup>84</sup> Venezia, Archivio Seminario, 1202, pagg. 8-9: Lettera postulatoria del vescovo di Belluno, 1 aprile 1717.

<sup>85</sup> La Santa lega veniva stipulata nel maggio 1571 tra la Curia, Spagna, e Venezia. Di Pio V vedi: A. Iszak, Pio V, in: BS, vol. X, pp. 883-897.

<sup>86</sup> Venezia, Archivio Seminario, 1202, pagg. 52-53: Alfonso Gonzaga al papa, 9 marzo 1717.

<sup>87</sup> Venezia, Archivio Seminario, 1202, pagg. 20-21: vescovo di Makarska al papa, 16 luglio 1717.

In questa crisi militare si sentì la necessità di invocare un protettore approvato dalla Santa Sede. Anche il patriarca di Venezia, Pietro Barbarigo (1706-1725), chiese per il suo parente la beatificazione nella sua lettera "precisamente ne' presenti urgentissimi bisogni della Cristianità, e della Republica sua Patria"<sup>88</sup>. Con la stessa motivazione anche il vescovo di Torcello<sup>89</sup>, il vescovo di Belluno<sup>90</sup> e naturalmente anche il senato della Serenissima<sup>91</sup> richiesero la beatificazione del loro compatriota.

Alla domanda - Perché proprio Barbarigo veniva indicato come patrono della difesa contro i turchi? - le lettere di postulazione non danno una risposta completamente convincente. Per esempio la lettera del vescovo di Makarska tratta anche l'argomento riguardante il cardinale veneziano come vescovo di Padova che avrebbe esortato Pio V alla difesa contro i musulmani<sup>92</sup>. In una lettera seguente del dignitario cattolico della Dalmazia, viene messa in luce l'importanza di tutta la famiglia Barbarigo nella lotta contro la mezzaluna ed egli dovette ovviamente aver pensato al comandante in capo Agostino Barbarigo<sup>93</sup>, il quale partecipò in modo rilevante alla vittoria di Lepanto, ove perse la vita<sup>94</sup>.

Più convincente appaiono le premure pastorali per l'evangelizzazione del Vicino Oriente. Grazie alla sua occupazione come protettore della nazione illirica che incorporava la Damazia e l'Albania, egli aveva già

<sup>88</sup> Venezia, Archivio Seminario, 1202, pagg. 193-194: patriarca di Venezia al papa, 20 novembre 1717.

<sup>89</sup> Venezia, Archivio Seminario, 1202, pag. 33: lettera postulatoria del vescovo di Torcello, 24 marzo 1717: "a questi tempi calamitosi, ne' quali coll'aggiunta di un nuovo intercessore possa con più fiducia ricorrere ad implorare favore".

<sup>90</sup> Venezia, Archivio Seminario, 1202, pagg. 8-9: lettera postulatoria del vescovo di Belluno al papa, 1 aprile 1717.

<sup>91</sup> Venezia, Archivio Seminario, 1202, pagg. 3-4: senato di Venezia al papa, 1 agosto 1716.

<sup>92</sup> Venezia, Archivio Seminario, 1202, pag. 20: vescovo di Makarska al papa, 10 aprile 1717.

<sup>93</sup> Barbarigo (1516-1571), 1554-1557 ambasciatore in Francia, nel 1560 ambasciatore in Spagna, poi luogotenente nella terraferma, nel 1567 luogotenente in Cipro, nel 1570 provveditore generale da Mar, il 1° aprile 1571 Capitano generale. Morì due giorni dopo la battaglia di Lepanto; cfr. A. Stella, Barbarigo, Agostino, in: DBI, vol. VI, pp. 50-52.

<sup>94</sup> Venezia, Archivio Seminario, 1202, pagg. 20-21: vescovo di Makarska al papa, 16 luglio 1717.

avuto nel 1663 contatto diretto con questioni della missione. Quando nel 1678 era diventato membro della Congregazione della Propaganda Fide, aveva seguito con impegno il pensiero di installare nel suo seminario a Padova un "vivaio" per missionari, i quali avrebbero dovuto essere mandati in Oriente per la divulgazione del vangelo<sup>95</sup>. In una *laudatio* nel 1728 davanti a Benedetto XIII un avvocato concistoriale dell'Italia settentrionale fece notare i meriti di Barbarigo riguardanti la missione<sup>96</sup>: presso il seminario di Padova si insegnarono, dopo il 1678, accanto al greco, anche le lingue orientali per avvicinare gli alunni alla mentalità ed alle strutture di ragionamento degli orientali e prepararli così alla conversione di turchi, ebrei, armeni, caldei e greci<sup>97</sup>.

Le funzioni di evangelizzazione e di protezione da parte di Barbarigo per la Dalmazia e l'Albania non dovevano cessare nemmeno nell'eternità - almeno secondo la volontà degli vescovi illirici all'inizio del Settecento. L'arcivescovo di Corfù chiedeva la beatificazione "pro caeteris Illyrica mea Natio, quem in Terris Protectorem fortita est"<sup>98</sup> e l'arcivescovo di Zara si adoperò per il cardinale venerabile, perché "Sacro Purpuratorum Senatui praeluxit ad gloriam Dalmatis"<sup>99</sup>. Qualcosa di simile si legge nella lettera postulatoria del vescovo di Makarska<sup>100</sup>.

In una lettera del già citato vescovo di Belluno, è significativo anche qualcos'altro riguardo il culto dei santi veneziani; tra i richiedenti della

<sup>95</sup> Cfr. Daniele, Gregorio Giovanni Gasparre Barbarigo (v. nota 77), p. 397.

<sup>96</sup> Venezia, Archivio Seminario, 1203, discorso stampato di Giovanni Ascevolini, Roma 1728.

<sup>97</sup> Cfr. Tramontin, S. Gregorio Barbarigo (v. nota 77), p. 309. Infatti venivano insegnati nell'istituto per la formazione dei preti il greco e l'ebraico, anche la lingua turca, araba, persiana e siriana. - Per la fondazione del Seminario tridentino a Padova vedi: Bellinati, *S. Gregorio Barbarigo* (v. nota 77), pp. 139-146.

<sup>98</sup> Venezia, Archivio Seminario, 1202, pag. 56: arcivescovo di Corfù al papa, 25 marzo 1717.

<sup>99</sup> Venezia, Archivio Seminario, 1202, pag. 40: arcivescovo di Zara al papa, 20 febbraio 1717.

<sup>100</sup> Venezia, Archivio Seminario, 1202, pagg. 20-21: vescovo di Makarska al papa, 16 luglio 1717.

beatificazione questo vescovo nomina "praesertim Excellentissimus Senatus Venetus"<sup>101</sup> solo dopo i dignitari ecclesiastici di rango e di importanza. Qui si manifesta non soltanto la sottomissione della chiesa al potere statale, ma anche il forte sentimento che legava tutti i veneziani e l'aderente identificazione quasi senza problemi di dignitari ecclesiastici con l'autorità statale come potenza unificatrice e elevatrice di prestigio. Ciò riuscì tanto più facile, in quanto Gregorio Barbarigo era un veneziano di antica nobiltà - l'altolocata discendenza viene sempre sottolineata nelle lettere postulatorie - e l'aristocrazia di Venezia era proprio il portatore delle decisioni politiche della repubblica marinara. Il vescovo di Treviso mise in evidenza nel 1716, che "farà a somma gloria [...] in coronare [Barbarigo] della corona di Beato tra noi"<sup>102</sup>. In questo modo, non viene soltanto espresso l'orgoglio nazionale e lo stretto sentimento di comunità, ma in egual misura l'anelare alla protezione e alla traccia celestiale. Nell'agosto del 1716, il senato si espresse esplicitamente: il papa avrebbe abilitato Venezia "a poter venerare un vero Servo dell'Altissimo in un proprio Figlio, che protettore nostro in Cielo interponerà validamente"<sup>103</sup>. Anche il patriarca di Venezia sottolineò l'importanza della beatificazione del Barbarigo per la "Repubblica, Sua Patria"<sup>104</sup> e fece nel suo patriottismo ancora un passo avanti: "questa città, e diocesi, ove riportò la nobiltà de' suoi natali, e fece risplendere la Santità de' suoi costumi"<sup>105</sup>. Come è comprensibile, le numerose lettere postulatorie non veneziane di re e principi della chiesa non contengono tali dichiarazioni<sup>106</sup>. In tali missive mancava anche il riferimento a fatti

<sup>101</sup> Venezia, Archivio Seminario, 1202, pag. 7: vescovo di Belluno al papa, 15 dicembre 1716.

<sup>102</sup> Venezia, Archivio Seminario, 1202, pag. 4: vescovo di Treviso al papa, 15 dicembre 1716.

<sup>103</sup> Venezia, Archivio Seminario, 1202, pagg. 3-4: senato di Venezia al papa, 1 agosto 1716.

<sup>104</sup> Venezia, Archivio Seminario, 1202, pagg. 193-194: patriarca di Venezia al papa, 20 novembre 1717.

<sup>105</sup> Venezia, Archivio Seminario, 1202, pag. 192: patriarca di Venezia al papa, 3 luglio 1717.

<sup>106</sup> Nel codice corrispondente (Archivio Seminario, 1202) si trovano lettere postulatorie dell'imperatore Carlo VI (16 ottobre 1717), di Giacomo di Inghiltera (1 novembre 1717), del re e della regina del Portogallo (26 febbraio e 12 marzo 1720), del re di Spagna (5 febbraio 1718), del re di Francia (17 aprile 1720), dell'arcivescovo di Napoli (17 febbraio 1717) ecc.

bellici ed a una funzione di protezione, indicati esplicitamente dal vescovo di Makarska con il termine "belli patronus"<sup>107</sup>.

Era questi ancora lo storico cardinale Gregorio Barbarigo, vescovo di Padova? Il rapporto specifico tra chiesa e stato a Venezia come pure lo spirito di solidarietà dei sudditi, al quale si sentiva legato anche l'alto clero, faceva del vescovo della Riforma a Padova, in una situazione di crisi politico-militare, un genuino patrono nazionale veneziano della difesa contro i turchi. Non si può negare la prerogativa statale in questo processo di interpretazione, diversa dalla sottomissione incondizionata delle cose ecclesiastiche alla ragion di stato. Barbarigo veniva senza appello "statalizzato".

Le numerose lettere postulatorie<sup>108</sup> facevano il loro effetto a Roma. Già a metà settembre del 1721 venne insediato un *ponente* presso la Congregazione dei Riti per la causa di Barbarigo; poi però l'apertura del processo ufficiale a Roma, la *Signatio Commissionis*, venne discussa solo all'inizio del 1724<sup>109</sup>. La riuscita dell'apertura del processo non è da ultimo da attribuire ad un membro della famiglia, il quale salì nel 1723 sulla sedia episcopale di Padova, il nipote del vescovo della Riforma, Giovanni Francesco Barbarigo<sup>110</sup>. Come postulatore egli aveva incaricato

<sup>107</sup> Venezia, Archivio Seminario, 1202, pag. 20: vescovo di Makarska al papa, 10 aprile 1717. - Simile è anche la lettera del vescovo di Cittanova nell'Istria, 8 febbraio 1717 (ivi, pagg. 11-12).

<sup>108</sup> In tutto venivano indirizzati 357 scritti a Clemente XI: cfr. *De vita ac gestis Beati Gregorii Barbardici* (v. nota 77), p. 286.

<sup>109</sup> Venezia, Archivio Seminario, 1203: Raccolta di decreti. - Il cardinale Anton Felice Zondadari (1665-1737) divenne ponente il 16 settembre 1721; la discussione della *Signatio commissionis* senza consultori iniziò il 28 novembre 1722, il 29 gennaio 1724 seguiva la *Signatio*; dopodiché i padri della Congregazione l'11 dicembre 1723 acconsentirono. Vedi anche il memoriale della Congregazione: ASRC, Fondo Q, Gregorio Barbarigo.

<sup>110</sup> Giovanni Francesco Barbarigo (1658-1730), nativo veneziano, 1698 vescovo di Verona, 1714 vescovo di Brescia, 1719 cardinale, 1723 vescovo di Padova; cfr. G.F. Torcellan, Barbarigo, Giovanni Francesco, in: DBI, vol. VI, pp. 64-66; HC, vol. V, p. 309. - Tramontin ascrive a Benedetto XIII l'apertura del processo a Roma, poiché questi, da arcivescovo di Benevento, era stato una volta miracolato per l'intercessione del B. in un'importante faccenda (Tramontin, S. Gregorio Barbarigo [v. nota 77], p. 313); Pietro Francesco Orsini (poi Benedetto XIII) veniva però eletto papa soltanto il 29 maggio 1724.

un padre dell'ordine dei francescani<sup>111</sup> per lo svolgimento del processo e fece trasferire la salma dello zio, nel settembre del 1724, in un luogo più degno<sup>112</sup>, cercando egli già da vescovo di Verona di emularlo<sup>113</sup>.

La morte di Giovanni Francesco Barbarigo sopravvenuta nell'anno 1730 impedì progressi rapidi. Solo col suo successore, Carlo Rezzonico, che nel marzo del 1743 venne nominato vescovo di Padova<sup>114</sup>, il processo proseguì<sup>115</sup>. Dopo la sua elezione a papa Clemente XIII, Rezzonico poté fare ancora di più per la causa. Il motivo per il suo intenso interesse alla beatificazione poteva essere il rapporto di parentela che legava i due, ed altrettanto l'intenzione di sistemare completamente ed onorare la propria famiglia che nell'anno 1687 si poté iscrivere nel Libro d'oro di Venezia<sup>116</sup>.

Il già noto atteggiamento dei clerici nei confronti della Serenissima è da attribuire anche a Rezzonico. Quando questi, il 20 dicembre 1737, venne accolto nel Sacro Collegio<sup>117</sup> come uditore della Rota, lo stesso giorno

<sup>111</sup> Venezia, Archivio Seminario, 1203: quattro pagine stampate sulla delega per un padre francescano.

<sup>112</sup> Cfr. Torcellan, Barbarigo, Giovanni Francesco (v. nota 110), p. 65.

<sup>113</sup> Gregorio Barbarigo veniva inizialmente sepolto solo in un modo provvisorio nella cripta vescovile di Padova, poi trasferito in vigore di un decreto della Congregazione dei Riti del 25 settembre 1724. Vedi: Venezia, Archivio Seminario, 1203, decreto dal 25 settembre 1724. Cfr. anche: Daniele, Gregorio Giovanni Gasparre Barbarigo (v. nota 77), pp. 400-401.

<sup>114</sup> Rezzonico veniva nominato vescovo di Padova il 11 marzo 1743; cfr. HC, vol. VI, p. 330.

<sup>115</sup> Il biografo anonimo del Barbarigo valutava tutto il processo di beatificazione come opera di Clemente XIII che già da tanto tempo si era adoperato per la beatificazione del cardinale; cfr. *De vita ac rebus gestis Beati Gregorii Barbardici* (v. nota 77), p. VIII.

<sup>116</sup> Per iscrizione nel Libro d'oro la famiglia veniva inserita nella nobiltà veneziana. I Rezzonico ripagarono la loro nuova patria d'adozione con larghissima liberalità: un'offerta di 60.000 scudi all'Ospedale dei Mendicanti; poi quando Venezia si trovò in difficoltà per la guerra di Candia, fecero un'altra offerta di 100.000 ducati, di cui sessantamila in denaro e quarantamila a prestito, conferendo ai Rezzonico, il 17 maggio 1687, il patriato veneziano; cfr. G. Lorenzetti, *Ca' Rezzonico*, Venezia 1936, p. 11.

<sup>117</sup> Nel 1728 venne nominato dal senato per questo incarico: Venezia, B.M.C., Cod. Cicogna 1540, fol. 148-149: Rezzonico al senato di Venezia, 20 dicembre 1737.

prese la penna e comunicò con gratitudine la sua nomina alla repubblica marinara<sup>118</sup>: il papa avrebbe con ciò non soltanto preso una decisione politica, “ma ancora d’esalta[to] un figlio totalmente interessato nelle glorie de la Serenissima Republica”<sup>119</sup> ed assicurò al senato per il futuro col “mio filiale rispetto [...] adoperarmi con tutto lo spirito nel cooperare alla Gloria ed alli vantaggi de la Seren. Patria”<sup>120</sup>. Queste non erano frasi retoriche! Ma come papa egli mostrava definitivamente che queste parole entusiaste erano intese seriamente.

Nella seconda metà dell’anno 1744, il Promotore della fede nella Congregazione dei Riti sollevò obiezioni concernenti le virtù eroiche del Barbarigo, poiché alcune delle opere di costui non erano ancora state esaminate. Accanto al patriarca di Venezia, Rezzonico venne incaricato all’inizio di dicembre della revisione degli scritti<sup>121</sup>; questo non era l’ultimo incarico per l’esame delle opere scritte, infatti Carlo Rezzonico nel luglio e novembre del 1745 portò a termine rilevanti processi a Padova, sottoscritti da lui personalmente<sup>122</sup>. Il Promotore della fede, però, non si accontentò ancora ed esigette altri esami. A Roma la *Congregatio ordinaria* del 7 maggio 1745 pose termine a ogni altra critica e chiuse così la questione della revisione degli scritti<sup>123</sup>.

Il Promotore tuttavia, cercò ancora di minare le virtù del cardinale. Quando ovviamente non riuscì nell’intento con la revisione, cercò di far leva sui lunghi viaggi del cardinale. Una *Congregatio particularis* istituita

<sup>118</sup> Cfr. Pastor (v. nota 1), p. 477. - Venezia aveva prima favorito Daniele Delfino come candidato; il nipote del papa, card. Neri Corsini, dopo lunghe insistenze riuscì a convincere il papa a favore del Rezzonico; cfr. Cajani/Foa, Clemente XIII (v. nota 1), p. 328.

<sup>119</sup> Venezia, B.M.C., Cod. Cicogna 1540, fol. 148-149: Rezzonico al Senato di Venezia, 20 dicembre 1737.

<sup>120</sup> Ivi.

<sup>121</sup> ASRC, Decreta 1742-1744, fol. 303: lettera ed istruzione della Congregazione per il vescovo di Padova, 2 dicembre 1744. I postulatori avevano chiesto le *Litterae* per la revisione il 28 novembre 1744.

<sup>122</sup> ASRC, Fondo Q, Gregorio Barbarigo, 2. fasc., memoriale sulla revisione degli scritti.

<sup>123</sup> ASRC, Decreta 1745-1747, fol. 141-145: approvazione degli scritti. La *Ordinaria* decise il 7 marzo 1746 di poter proseguire nella discussione delle virtù eroiche. Il papa acconsentì il 12 maggio.

da Benedetto XIV, ordinò nel settembre del 1755 la fine definitiva della procedura di revisione ed esitò di fronte alla - non sempre scrupolosa - osservanza dell’obbligo di residenza vescovile<sup>124</sup>. Infatti, Barbarigo si era trattenuto in occasione dell’elezione di papa Innocenzo XI (1676-1689) per tre anni e mezzo a Roma. Questo soggiorno prolungato era dovuto al fatto che il nuovo eletto non gli permetteva di ritornare, impiegandolo presso la Curia romana<sup>125</sup>. In questa situazione critica<sup>126</sup> il cardinale Rezzonico si incaricò della postulazione<sup>127</sup>, anche poiché c’erano tante difficoltà per il *Processo Apostolico*. In breve, Rezzonico chiese al papa nel marzo del 1757 di inserire numerose testimonianze dal *Processo Informativo* nel *Processo Apostolico* perché esso aveva provocato l’opposizione dei membri della congregazione<sup>128</sup>. Benedetto XIV emise la dispensa<sup>129</sup> e istituì la *Congregazione Antepreparatoria* nello stesso mese come prima sessione in capo, per il procedere della beatificazione alla Congregazione dei Riti<sup>130</sup>.

La procedura si mise in moto a seguito della postulazione del Rezzonico. Esistevano guarigioni che nell’estate dello stesso anno vennero esaminate<sup>131</sup>. La morte del papa avvenuta il 3 maggio 1758 però avrebbe potuto essere la fine della causa, se non fosse invece diventata proprio la forza motrice del suo successore. Nel frattempo il Barbarigo non venne più messo in relazione al patronato della difesa contro i turchi.

<sup>124</sup> ASRC, Decreta 1754-1757, fol. 136: memoriale sulla *Congregatio Particularis* del 6 settembre 1755. Il papa approvò il risultato il 10 settembre.

<sup>125</sup> Cfr. Daniele, Gregorio Giovanni Gasparre Barbarigo (v. nota 77), p. 394. Questo soggiorno romano durò da luglio 1676 a febbraio 1680.

<sup>126</sup> Contro il *Processus apostolicus* sorse uno “scrupolo presso de’ consultori più rigidi”: ASRC, Fondo Q, Gregorio Barbarigo, 1. fasc., supplica del Rezzonico al papa nel marzo 1757.

<sup>127</sup> Come postulatore egli è documentato al più tardi dal 1757: ASRC, Fondo Q, Gregorio Barbarigo, 1. fasc., supplica del Rezzonico al papa, marzo 1757. Vedi anche: ASRC, Decreta 1754-1757, fol. 253: memoriale sulla dispensa del 9 marzo 1757.

<sup>128</sup> ASRC, Fondo Q, Gregorio Barbarigo, 1. fasc., supplica del Rezzonico al papa, marzo 1757.

<sup>129</sup> ASRC, Decreta 1754-1757, fol. 253: dispensa del 9 marzo 1757.

<sup>130</sup> ASRC, Decreta 1757-1760, fol. 15: *Congr. Antepreap.* sull’ virtù, 29 marzo 1757.

<sup>131</sup> ASRC, Decreta 1757-1760, fol. 37: esami sui miracoli a Padova e Famagosta, 27 luglio 1757.

Dal trattato di Passarovitz del 1718 tra Venezia e la Sublime Porta, confermato nel 1733 dalla Turchia come ultimo trattato politico, non si poteva più parlare di una minaccia alla Serenissima da parte degli osmani<sup>132</sup>. Il Barbarigo allora prevalse nella sua vera importanza di vescovo della Riforma cattolica, cioè il “Carlo Borromeo di Padova”<sup>133</sup>.

L'elezione di Rezzonico a papa il 6 luglio 1758 comprensibilmente accelerò lo svolgimento della procedura di beatificazione. La *Congregatio Praeparatoria* apparentemente già preparata, si svolse secondo noti modelli. Le virtù eroiche di Barbarigo trovarono largo consenso, anche se numerosi prelati non si presentarono alla votazione<sup>134</sup>. Alla fine di novembre, il nipote del papa - che si chiamava Carlo Rezzonico anche lui - venne convocato alla Congregazione dei Riti per occuparsi - tra le altre cose - anche della causa del Barbarigo<sup>135</sup>. In questa sua funzione aveva a fianco altri due collaboratori di Venezia: l'auditor della Rota, Giovanni Cornelio che fungeva adesso da postulatore<sup>136</sup>, ed il senatore ed agiografo Flaminio Corner<sup>137</sup>. Invece di intraprendere la carriera ecclesiastica nonostante le sue diligenti ricerche di storia della chiesa della città paterna, quest'ultimo veniva destinato ad una vertiginosa carriera politica, fino a raggiungere la dignità senatorile. Profondo conoscitore del campo archivistico, raccoglieva appassionatamente testimonianze

<sup>132</sup> Cfr. Kretschmayr, *Geschichte von Venedig* (v. nota 2), pp. 360-361; P. Del Negro, Introduzione, in: P. Del Negro/P. Preto, *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. VIII, pp. 8-80, qui: pp. 10-14; Scarabello, *Il Settecento* (v. nota 15), pp. 556-560.

<sup>133</sup> Così è mostrato dai voti della Congregazione per la *Congr. Generalis* sulle virtù, gennaio 1759: ASRC, Fondo Q, Gregorio Barbarigo, 1. fasc.

<sup>134</sup> ASRC, Decreta 1757-1760, fol. 135: *Congr. Praep.* sulle virtù, 19 settembre 1758. 9 cardinali erano assenti. La sessione doveva ovviamente essere svolta senza postulatore.

<sup>135</sup> ASRC, Decreta 1757-1760, fol. 137: nomina di Rezzonico con una lettera del Segretario di Stato, 24 novembre 1758.

<sup>136</sup> ASRC, Fondo Q, Gregorio Barbarigo, 1 fasc.: memoriale del segretario della Congregazione dei Riti, 20 settembre 1761.

<sup>137</sup> Su Corner (1693-1778) cfr. S. Tramontin, Flaminio Corner agiografo veneziano, in: *Ateneo Veneto* 18 (1980), pp. 39-49; P. Preto, Corner, Flaminio, in: DBI, vol. XXIX, pp. 191-193. - Grande lode per le sue opere sulla storia della chiesa e la sua agiografia veneziana da parte di Pastor (v. nota 1), pp. 144-145.

destinate ad ottenere l'approvazione per il culto dei santi della patria o a promuovere cause nuove presso la Congregazione dei Riti a Roma. Con l'elezione di Rezzonico, Corner poteva essere sicuro di trovare a Roma un benevole ascoltatore<sup>138</sup>. Nella causa del Barbarigo però egli non sembra aver avuto un ruolo di rilievo; questa era piuttosto una faccenda del papa veneziano e della sua famiglia<sup>139</sup>. Fungendo da corriere nella città lagunare, egli si adoperò almeno come aiuto particolarmente coinvolto per la procedura di beatificazione del cardinale. Da una lettera del senatore scritta poco dopo la beatificazione, si apprende che aveva mandato a Roma dell'apposito materiale<sup>140</sup>, inoltre la Curia romana a metà del 1759 lo ringraziò per l'aiuto ricevuto e promise di tenerlo informato sul procedimento della causa<sup>141</sup>.

Quando Clemente XIII si occupò della causa, essa sembrò staccarsi di più dalla sfera del potere politico della repubblica lagunare. Inoltre Rezzonico nella posizione di papa poteva accelerare il processo e portarlo così a compimento. Già alla fine del gennaio 1759 si tenne la *Congregatio Generalis* sulle virtù eroiche come ultimo passo della discussione nella Congregazione. Questa sessione trovò allora minor interesse curiale<sup>142</sup>. Ciò non sorprende, dato che non si poteva contare su un'intensa e vasta venerazione del Barbarigo al di fuori di Padova e Bergamo: perfino a Venezia sua città paterna, il suo culto era circoscritto a pochi circoli nobili e ecclesiastici<sup>143</sup>.

Dopo la pubblicazione del decreto delle virtù<sup>144</sup> all'inizio di febbraio 1759 si procedette velocemente: solo un anno dopo poteva svolgersi la

<sup>138</sup> Cfr. Niero, Spiritualità dotta e popolare (v. nota 12), p. 133.

<sup>139</sup> Già Pastor fa notare il forte interesse personale del papa: Pastor (v. nota 1), p. 1029.

<sup>140</sup> Venezia, B.M.V., IT. X. 471, fasc. C, lettera 3: Corner a un altolocate sacerdote, probabilmente da Roma, 24 luglio 1761.

<sup>141</sup> Venezia, B.M.V., IT. X. 471, fasc. C, lettera 1: notizia della Curia a Corner, 18 agosto 1759.

<sup>142</sup> 6 cardinali erano assenti alla votazione finale: ASRC, Decreta 1757-1760, fol. 161: *Congr. Generalis* sulle virtù, 30 gennaio 1759.

<sup>143</sup> Fino a circa il 1770 il Barbarigo veniva venerato quasi solo a Bergamo e Padova; cfr. Tramontin, S. Gregorio Barbarigo (v. nota 77), pp. 314-315.

<sup>144</sup> ASRC, Decreta 1757-1760, fol. 169: decreto delle virtù dell'8 febbraio 1759.

*Congregatio Antepreparatoria* su quattro miracoli<sup>145</sup>. Fino alla fine di gennaio 1761 questi erano stati esaminati nelle sessioni necessarie della Congregazione finora mancanti<sup>146</sup>, e due di questi alla fine del mese erano stati approvati<sup>147</sup>, cosicché dopo la *Congregatio Generalis super tuto*<sup>148</sup> - la sessione finale del processo di beatificazione alla Congregazione dei Riti - il *Decretum super tuto*<sup>149</sup> con data del 16 luglio, anniversario dell'incoronazione del papa<sup>150</sup>, poté esser promulgato. Anche a questa fase del processo parteciparono pochi prelati e cardinali. Il breve<sup>151</sup> della beatificazione conferma senza dubbio il cambiamento di identità postumo del Barbarigo, che si poteva constatare già all'inizio dell'ultimo passo del processo, per l'influenza di Rezzonico: in primo piano si trovano la sua papabilità notoria in alcuni conclavi<sup>152</sup> come anche il suo programma pastorale secondo i principi tridentini, che seguiva l'esempio di Carlo Borromeo.

Questo non sta a significare che Gregorio Barbarigo sarebbe stato beatificato al di fuori dell'ambiente veneziano; ciò venne controbattuto già dalla persona dello *spiritus rector* della causa, il papa della Serenissima Clemente XIII. Egli si consultò prima della cerimonia della beatificazione, che naturalmente anche a Venezia venne festeggiata con pompa magna<sup>153</sup>, con il doge, la nobiltà locale, ed il clero altolocato circa

la data e lo svolgimento delle funzioni solenni<sup>154</sup>. Anche per la sacralità del doge come capo dello stato, Clemente XIII si impegnò: la festa del patriarca Lorenzo Giustiniani<sup>155</sup> con decreto del 12 settembre 1759 venne estesa a tutta la chiesa<sup>156</sup>.

### *La simbiosi fra chiesa e stato sotto Clemente XIII*

Lo stretto intreccio di interessi tra chiesa e stato oltre che nella causa Barbarigo si esprimeva anche in altri campi. Clemente XIII veniva largamente incontro alla repubblica marinara anche sul piano della politica ecclesiastica. Durante il suo pontificato le relazioni più o meno tese tra la Curia romana ed il senato veneziano venivano poste su un nuovo fondamento<sup>157</sup>. Già la sua elezione a papa aveva dato occasione a manifestazioni di gioia nella città lagunare e nella sua ambasciata romana, che perdurarono alcuni giorni<sup>158</sup>. Anche il conferimento della Rosa d'oro nel 1759 come riconoscimento straordinario da parte del papa nonché numerosi ricevimenti ufficiali nel palazzo Rezzonico a Venezia e l'incarico di prestigiosi uffici statali a parenti del pontefice erano segni di un clima di distensione politica del tutto nuovo, che andavano ad aumentare il prestigio del clan Rezzonico<sup>159</sup>. Già Benedetto XIV con le sue ampie vedute aveva constatato nel 1751: "la famiglia è nobile, ma

<sup>145</sup> ASRC, Decreta 1760-1762, fol. 3: *Congr. Antepreap.* su 4 miracoli, 26 febbraio 1760. Il primo miracolo ed il terzo trovavano largo consenso. 6 consultori erano assenti dalla sessione.

<sup>146</sup> ASRC, Decreta 1760-1762, fol. 96: *Congr. Generalis* su 4 miracoli, 20 gennaio 1761. 4 consultori e 4 cardinali erano assenti.

<sup>147</sup> ASRC, Decreta 1760-1762, fol. 102-104: Decreto su 2 miracoli, 31 gennaio 1761.

<sup>148</sup> ASRC, Decreta 1760-1762, fol. 129: *Congr. Gen. super tuto*, 7 luglio 1761. 4 consultori e 4 cardinali erano assenti.

<sup>149</sup> ASRC, Decreta 1760-1762, fol. 136-138: *Decretum super tuto*, 16 luglio 1761.

<sup>150</sup> Cfr. Pastor (v. nota 1), pp. 475, 1029. La coincidenza voluta risulta da una notizia del segretario della Congregazione dei Riti dal 20 settembre 1761: ASRC, Fondo Q, Gregorio Barbarigo, 1. fasc.

<sup>151</sup> ASRC, Decreta 1760-1762, fol. 194: breve della beatificazione dell'11 settembre 1761.

<sup>152</sup> Soprattutto nei conclavi del 1689 e 1691 aveva le migliori possibilità di elezione; lui stesso però rifiutò la sua elezione; cfr. Daniele, Gregorio Giovanni Gasparre Barbarigo (v. nota 77), p. 394; L. barone von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio evo*, vol. XIV/II, Roma 1962, pp. 389, 414-419.

<sup>153</sup> Cfr. B. Bertoli, *La Chiesa di Venezia nel Settecento*, Venezia 1993, p. 6 (Presentazione).

<sup>154</sup> ASRC, Fondo Q, Gregorio Barbarigo, 1. fasc., memoriale del segretario della Congregazione dei Riti, 20 settembre 1761.

<sup>155</sup> Giustiniani (1381-1456), entrò nel 1400 nel monastero di S. Giorgio in Alga, nel 1406 divenne priore, nel 1433 vescovo di Castello, nel 1451 primo patriarca di Venezia dopo la traslazione del titolo patriarcale da Grado a Venezia, nel 1524 beatificato, nel 1690 canonizzato; cfr. G. Di Agresti, Lorenzo Giustiniani, in: BS, vol. VIII, pp. 150-156; S. Tramontin, S. Lorenzo Giustiniani, in: G. Musolino/A. Niero/S. Tramontin, *Santi e beati veneziani* (v. nota 26), pp. 207-216.

<sup>156</sup> Cfr. Pastor (v. nota 1), p. 1030.

<sup>157</sup> Di ciò accenna già: ivi, p. 476; vedi anche: Bertanini, *Benedetto XIV e la repubblica di Venezia* (v. nota 15), pp. 212-213; Del Negro, Introduzione (v. nota 132), p. 57.

<sup>158</sup> Cfr. Pastor (v. nota 1), p. 475.

<sup>159</sup> Cfr. G. Romanelli/F. Pedrocchi, *Ca' Rezzonico*, Milano 1986, p. 7; Del Negro, Introduzione (v. nota 132), p. 57. - Nel 1759 per esempio Aurelio Rezzonico fu nominato *Cavaliere perpetuo* e nel 1759 *Procuratore* di San Marco; anche suo figlio Lodovico ricevette nel 1762 il titolo di procuratore.

di nobiltà nuova essendo comasca, e però ci volevano almeno dugent'anni, avanti che uno d'essa arrivasse al grado, a cui ora è giunto il fratello del cardinale"<sup>160</sup>, che a Venezia nello stesso anno veniva nominato senatore.

Accanto al guadagno personale, il cambiamento nel pontificato del 1758 portava con sé anche considerevoli vantaggi politici. L'antica contesa per Aquileia, di nuovo infiammata sotto Benedetto XIV, che si era sviluppata su un conflitto di principio riguardante il riconoscimento in generale di una missiva papale nella repubblica marinara, e sul rapporto diretto con la Curia romana, poteva presto essere accantonata grazie alla generosa compiacenza di Clemente XIII. Anche su questioni finanziarie e secolarizzazione di monasteri ed altri istituti ecclesiastici si trovava presto un accordo<sup>161</sup>.

Il papa mostrò il suo legame sempre stretto nei confronti della sua città natale anche in un altro modo. Il 10 gennaio 1761 Clemente XIII comunicò al senato che per indulto gli veniva concesso il diritto di nominare per prestigioso incarico un auditore della Rota<sup>162</sup>; nel futuro la repubblica doveva proporre nel caso di una vacanza quattro nobili *Doctores iuris utriusque* per tale incarico, tra i quali la Santa Sede ne avrebbe scelto uno. Questo diritto speciale fino a quel momento era stato concesso solo ai re europei ed all'imperatore, cosicché la Serenissima poteva incamerare tale indulto come un enorme guadagno di prestigio e come alta onorificenza, come veniva espresso nella sua lettera di ringraziamento<sup>163</sup>. Interessante è, che la ragione di tale accondiscendenza era da ricondurre ad uno "spontaneo movimento"<sup>164</sup> del papa e con ciò

<sup>160</sup> E. Morelli, *Le lettere di Benedetto XIV al card. de Tencin*, vol. II (1748-1752), Roma 1965, p. 380.

<sup>161</sup> Cfr. Kretschmayr, *Geschichte von Venedig* (v. nota 2), pp. 423f.; Del Negro, Introduzione (v. nota 132), p. 57.

<sup>162</sup> Venezia, B.M.C., Cod. Cicogna 1540, pagg. 153-156: Clemente XIII al senato della repubblica, 10 gennaio 1761.

<sup>163</sup> Venezia, B.M.C., Cod. Cicogna 1540, pagg. 159-160: senato a Clemente XIII, 16 gennaio 1761.

<sup>164</sup> Venezia, B.M.C., Cod. Cicogna 1540, pag. 159.

sottolineava lo stretto rapporto del pontefice con la patria. Oltre a numerosi membri della famiglia Rezzonico<sup>165</sup>, un altro veneziano si trovava così costantemente alla corte papale<sup>166</sup>.

Anche la repubblica marinara mostrava il suo attaccamento al pontefice. In occasione della beatificazione del Barbarigo una delegazione veneziano-padovana portò un regalo della nobiltà veneziana a Roma: un prezioso reliquiario del nuovo beato<sup>167</sup>. Clemente ringraziò per questa risposta di affetto da parte della patria, tanto più che lui già da vescovo di Padova si era scelto il Barbarigo come modello episcopale<sup>168</sup>.

Da quanto finora detto risulta chiaro, che l'orgoglio patrizio e patriottico, così come il desiderio di valorizzare la propria famiglia e le proprie origini, nonché l'intenzione di ampliare il prestigio della Serenissima erano le molle scatenanti per la beatificazione del Barbarigo. La personalità del Rezzonico, il futuro papa, si riconosce in modo dominante nella procedura del processo, dove la facciata politica viene da lui quasi completamente messa in ombra. Nelle altre due cause veneziane, Miani e Merici, dominò indubbiamente l'influsso del senato, cosicché anche durante l'ultima fase del processo si può parlare in questo caso senza riserva di "santi dello stato". Decisivo fu qui - oltre all'operato del senatore Flaminio Corner - il fatto, che la potente repubblica marinara scopriva una necessità di recupero di santi approvati. Accanto ai sette santi e beati di Venezia, per i quali si faceva messa ed ufficio, si ricorreva normalmente anche ad altre figure per il cielo dei santi veneziani, i quali però in vita non erano stati strettamente collegati alla città lagunare o il culto dei quali

<sup>165</sup> Il nipote del papa, Carlo Rezzonico, diventato cardinale, il fratello Aurelio generale dei *Cavalleggeri*, il nipote Lodovico assistente al trono e *Gonfaloniere* del senato romano, Abbondio Rezzonico senatore romano e Giovanni Battista Rezzonico protonotario apostolico e sotto Clemente XIV cardinale; cfr. Lorenzetti, *Ca' Rezzonico* (v. nota 116), p. 11.

<sup>166</sup> L'incarico di auditore della Rota era allora ricoperto dal postulatore della causa Barbarigo, Giovanni Cornelio.

<sup>167</sup> Vedi anche per il seguente: Venezia, B.M.C., Cod. Cicogna 1540, pagg. 432-433: breve di Clemente XIII al senato, 19 settembre 1761.

<sup>168</sup> Ivi. Vedi anche: Bellinati, *Attività pastorale del card. Carlo Rezzonico* (v. nota 1), pp. 7, 14.

non era stato approvato. Il pio senatore si adoperò per l'allargamento della schiera dei santi veneziani e per la verifica delle reliquie, poiché ciò "adornerebbe questa città, e si concilierebbe l'universale applauso"<sup>169</sup>. Per trent'anni si adoperò senza sosta per l'approvazione di culti, oppure beatificazione o canonizzazione di suoi compatrioti e tentò di trovare nel suo ambiente "sponsors" facoltosi per la procedura di tali processi alla Congregazione dei Riti a Roma<sup>170</sup>.

Non tanto a causa di problemi finanziari, ma piuttosto per il complicato procedere delle Congregazioni, raggiunse il suo scopo solo in pochi casi. L'approvazione del culto della badessa veneziana Giuliana da Collalto - già sotto Benedetto XIV - poté essere annoverata tra i suoi successi<sup>171</sup>. Invece Lorenzo da Brindisi (1559-1619) veniva beatificato soltanto nel 1783<sup>172</sup>. I veneziani ancora oggi lo reclamano per sé stessi<sup>173</sup>, poiché egli venne all'età di 15 anni a Venezia, ricevette alla Giudecca la sua vocazione a cappuccino, studiò nella laguna filosofia e teologia e operò lì dal 1594 come provinciale e *Definitor generalis* (1596)<sup>174</sup>. Al beato Pietro Acotanto il Corner procurò almeno messa ed ufficio<sup>175</sup>. La stessa cosa accordò Clemente XIII alla benedettina Eustochio da Padova per il suo monastero nel 1764, poi per tutta la diocesi e nel 1767 per tutto

il territorio della Serenissima<sup>176</sup>. Per quanto riguarda la contessa Tagliapietra<sup>177</sup>, a Venezia venerata come beata, il Corner si adoperò invano.

Più successo ebbe con le più importanti cause di beatificazione e canonizzazione di Girolamo Miani ed Angela Merici. Miani, il fondatore dei somaschi ed educatore della gioventù, già beatificato da Benedetto XIV, fu "una delle figure centrali della riforma cattolica veneziana, un tipico esponente locale"<sup>178</sup>. Il doge e la Venezia aristocratica si erano già rivolti al papa in favore della sua beatificazione<sup>179</sup>.

Sebbene il processo di canonizzazione fosse già iniziato nel luglio 1748<sup>180</sup> e nell'estate 1752 venissero esaminati miracoli a Trento e a Venezia<sup>181</sup>, il processo si avviò soltanto nel 1761, quando il nipote del

<sup>176</sup> La benedettina Eustochio, nata Lucrezia Bellini (1444-1469), entrò nel 1461 nel convento delle benedettine della città paterna, subì gravi tentazioni, fu imprigionata come strega. Le sue virtù venivano però presto riconosciute dalle consorelle, anche se restava esposta ad altre gravi tentazioni; cfr. I. Daniele, Eustochio, in: BS, vol. V, pp. 305-306. Nel 1766 Corner si adoperò per l'uso di messa e ufficio nel territorio della diocesi di Padova e di tutta la regione governata da Venezia: Venezia, B.M.V., It. X. 471, fasc. C, lettera 11: Corner all'ambasciatore veneziano a Roma, 29 novembre 1766.

<sup>177</sup> La nobile veneziana Tagliapietra (1288-1308) si distinse per il suo operato caritatevole ed una vita di preghiera e penitenza. Una approvazione del culto non avvenne; cfr. I. Daniele, Tagliapietra, Contessa, in: BS, vol. XII, pp. 94-95; G. Musolino, B. Contessa Tagliapietra, in: G. Musolino/A. Niero/S. Tramontin, *Santi e beati veneziani* (v. nota 26), pp. 156-159. - Almeno dal 1761 le insistenze per messa ed ufficio da parte del Corner sono dimostrabili: Venezia, B.M.V., It. X. 471, fasc. C, lettera 4: lettera di Corner dal 19 novembre 1761.

<sup>178</sup> S. Tramontin, S. Girolamo Miani, in: G. Musolino/A. Niero/S. Tramontin, *Santi e beati veneziani* (v. nota 26), pp. 277-291, qui: p. 277. Vedi per la richiesta veneziana anche: C. Pellegrini, San Girolamo Miani, i Somaschi e la cura degli orfani nel sec. XVI, in: *San Girolamo Miani e Venezia. Nel V centenario della nascita*, Venezia 1986, pp. 9-38. - Miani (1486-1537), nobile veneziano, curava gli ammalati e fondava tanti orfanotrofi in Alta Italia; nel 1528 fondava una società di clerici regolari, i più tardi cosiddetti somaschi. Miani è considerato il patrono degli orfani e della gioventù abbandonata.

<sup>179</sup> Cfr. il breve della beatificazione del 22 settembre 1747: ASRC, Decreta 1745-1747, fol. 246.

<sup>180</sup> *Signatio Commissionis* dal 24 luglio 1748: ASRC, Decreta 1748-1750, fol. 45.

<sup>181</sup> ASRC, Decreta 1751-1753, fol. 130: esame di miracoli a Trento, 24 luglio 1752, ed allo stesso tempo in Venezia (ivi, fol. 131).

<sup>169</sup> Venezia, B.M.V., It. X. 157 (6953), fol. 328: Corner all'abate di Padova, Giovanni Brunacci, 18 novembre 1746.

<sup>170</sup> Con le sue lettere a destinatari sconosciuti a Roma furono ripetutamente mandate cambiali alla Congregazione dei Riti per i processi: Venezia, B.M.V., It. X. 471, fasc. C, lettere 6-9, 12.

<sup>171</sup> Giuliana Collalto (1186-1262) fu badessa a Venezia; fondò il convento di SS. Biagio e Cataldo alla Giudecca. Il suo culto come beata fu approvato da Benedetto XIV; cfr. C. Callovin, Collalto, Giuliana, in: BS, vol. IV, p. 88; G. Musolino, B. Giuliana Collalto, in: G. Musolino/A. Niero/S. Tramontin, *Santi e beati veneziani* (v. nota 26), pp. 147-155.

<sup>172</sup> Per l'assistenza del Corner per i cappuccini vedi: Niero, *Spiritualità dotta e popolare* (v. nota 12), p. 133.

<sup>173</sup> Cfr. Niero, *Spiritualità dotta e popolare*, p. 133.

<sup>174</sup> Per il punto di vista veneziano vedi: G. Fedalto, San Lorenzo Russo da Brindisi, in: S. Tramontin/G. Fedalto, *Santi e beati vissuti a Venezia*, Venezia 1971, pp. 135-146.

<sup>175</sup> Cfr. Tramontin, Flaminio Corner agiografo veneziano (v. nota 137), p. 41. - Per l'agiografia di Pietro Acotanto (ca. 1108-1187) vedi: S. Tramontin, Pietro Acotanto, in: G. Musolino/A. Niero/S. Tramontin, *Santi e beati veneziani* (v. nota 26), pp. 137-144.

nuovo papa, Carlo Rezzonico, venne nominato *ponente*<sup>182</sup>. A Bergamo fu esaminata un'altra guarigione; una quarta a Venezia<sup>183</sup>, i cui atti del processo vennero discussi alla fine del 1762 come un favore speciale del papa, fatto alla Congregazione senza consultori<sup>184</sup>. All'inizio del 1765 i tre miracoli prescelti giunsero alla *Congregatio Antepreparatoria*. Nell'affollata sala della seduta solo il terzo miracolo trovò vasto consenso; gli altri due furono rifiutati o trovarono motivi di temporeggiamento<sup>185</sup>. La *Praeparatoria* fornì un anno dopo un quadro concordante di approvazione per il primo ed il terzo miracolo<sup>186</sup>, cosicché la *Generalis* del maggio 1766 era soltanto un fatto formale<sup>187</sup>. Il tempo stringeva, poiché altri due processi si erano conclusi già a marzo: la comune *Generalis super tuto* si svolse il 23 settembre<sup>188</sup>, e già a metà di ottobre poteva essere promulgato il decreto concludente<sup>189</sup>. Con la canonizzazione solenne del 16 luglio 1767 il papa si fece un regalo per il nono anniversario della sua incoronazione<sup>190</sup>.

Clemente XIII portò a termine con successo anche la beatificazione della fondatrice delle orsoline, Angela Merici<sup>191</sup> da Desenzano nel Veneto. La genesi del suo processo di beatificazione mostra grande somiglianza con il processo di canonizzazione del Miani. Ancora più esplicitamente che nella causa del fondatore dei somaschi, l'elezione a papa di Rezzonico

porta ad un cambiamento vero e proprio: nel gennaio del 1759 il processo informativo<sup>192</sup> dell'anno precedente a Brescia fu aperto<sup>193</sup> ed il 7 febbraio venne incaricato il primo *ponente* dal collegio cardinalizio<sup>194</sup>. La *Signatio* perdurò fino all'agosto 1763 per le obiezioni ostinate del Promotore della fede finché queste non vennero superate per mezzo di continue dispense del papa<sup>195</sup>.

Ancora più sorprendente però fu il diretto intervento del senato veneziano. Solo pochi mesi dopo il conclave questi mandava alla Curia romana una supplica da Brescia, nella quale chiedeva la beatificazione di Angela<sup>196</sup>. Solo una settimana dopo, l'ambasciatore veneziano a Roma informò di aver messo tutto in moto per iniziare la causa<sup>197</sup>.

Tutto ciò era più che necessario, dato che la Congregazione dei Riti complottava contro il processo di beatificazione della Merici. Argomento principale, riferito innanzitutto dal Promotore, furono le obiezioni contro la ininterrotta venerazione della Merici. Quando la Congregazione a metà marzo definiva la questione "dilata"<sup>198</sup>, Clemente XIII tempestivamente decideva lo stratagemma dell'indulto<sup>199</sup>. Tramite una *Beatificatio aequipollens*<sup>200</sup> egli dichiarò il 30 aprile Angela Merici beata, concesse a

<sup>182</sup> ASRC, Decreta 1760-1762, fol. 166: nomina di Rezzonico a ponente, 29 agosto 1761.

<sup>183</sup> ASRC, Decreta 1760-1762, fol. 186: esame di miracoli ordinato per Venezia, 16 settembre 1761, e allo stesso tempo per Bergamo (ivi, fol. 186).

<sup>184</sup> Dispensa dal 11 dicembre 1762: ASRC, Decreta 1760-1762, fol. 306.

<sup>185</sup> ASRC, Decreta 1763-1765, fol. 165: *Congr. Antepraep.* su 3 miracoli, 5 febbraio 1765.

<sup>186</sup> ASRC, Decreta 1766-1768, fol. 24: *Congr. Praep.* su 3 miracoli, 4 marzo 1766.

<sup>187</sup> ASRC, Decreta 1766-1768, fol. 35: *Congr. Generalis* su 3 miracoli, 13 maggio 1766. Il suffragio si ha fatto solo per il primo e terzo miracoli.

<sup>188</sup> ASRC, Decreta 1766-1768, fol. 109: *Congr. Generalis super tuto*, 23 settembre 1766.

<sup>189</sup> ASRC, Decreta 1766-1768, fol. 118: *Decretum super tuto*, 12 ottobre 1766.

<sup>190</sup> Cfr. Pastor (v. nota 1), pp. 1028-1029.

<sup>191</sup> Angela Merici (1474-1540) riconobbe prestissimo i pericoli per donne e fanciulle del suo tempo e istruì i bambini nell'insegnamento cristiano con alcune compagne; dopo un pellegrinaggio a Gerusalemme ricevette da Clemente VII l'approvazione della sua comunità femminile di S. Orsola, che si costituì definitivamente nel 1535. Veniva eletta prima priora nel 1537; vgl. St. Pedica, Angela Merici, in: BS, vol. I, pp. 1191-1195; L. Mariani/E. Tarolli/M. Seynaeve, *Angela Merici. Contributo per una biografia*, Milano 1986.

<sup>192</sup> Il tribunale vescovile si costituì il 23 gennaio 1758; vedi per la procedura del processo a Brescia: Mariani/Tarolli/Seynaeve, *Angela Merici* (v. nota 191), pp. 343-346.

<sup>193</sup> ASRC, Decreta 1757-1760, fol. 155: apertura degli atti da Brescia, 20 gennaio 1759.

<sup>194</sup> ASRC, Decreta 1757-1760, fol. 167: cardinale Feroni viene nominato ponente il 7 febbraio 1759.

<sup>195</sup> ASRC, Decreta 1763-1765, fol. 45: *Signatio Commissionis*, 13 agosto 1763.

<sup>196</sup> Il 16 settembre 1758 il senato mandò una supplica non datata da Brescia al suo ambasciatore a Roma: Mariani/Tarolli/Seynaeve, *Angela Merici* (v. nota 191), p. 348.

<sup>197</sup> L'ambasciatore rispose il 23 settembre 1758: "...interporrò, come da me, li più pressanti uffizzi": ivi.

<sup>198</sup> ASRC, Decreta 1766-1768, fol. 277: decisione della Congregazione sul *cultu publico*, 15 marzo 1768.

<sup>199</sup> ASRC, Decreta 1766-1768, fol. 292: Decreto *pro cultu immemorabilis*, 30 aprile 1768.

<sup>200</sup> La beatificazione equipollente riconosce un culto legittimo antico senza procedura formale di beatificazione. Una tale approvazione del culto era nel Settecento e Ottocento relativamente semplice da acquistare mediante una presentazione dei documenti. Messa ed ufficio però dovevano essere approvati a parte. Vedi: F. Veraja, *La beatificazione. Storia, problemi, prospettive*, Roma 1983, pp. 115-135.

maggio la commemorazione per l'ordine che ampliò successivamente per la chiesa universale<sup>201</sup>. Con questo il papa non solo aveva esaudito un desiderio personale, ma aveva praticamente deciso contro la Congregazione. Verso la fine del 1765 la Serenissima prestava il suo appoggio e si dava da fare per la conclusione del processo. All'inizio di dicembre, l'ambasciatore veneziano a Roma dava la notizia che si sarebbe fatto di tutto per interessare alcuni monarchi alla causa<sup>202</sup>. Al di fuori di un interesse generale, sempre necessario per una beatificazione, un gran numero di richiedenti poteva ulteriormente aumentare lustro e prestigio della causa<sup>203</sup>.

### *Santi vecchio-testamentari*

A differenza della chiesa orientale, il culto dei santi vecchio-testamentari, e massimamente dei profeti non fu mai popolare in occidente - salvo a Venezia, nell'Italia bizantina del sud come regione sotto l'influenza di Costantinopoli, e nell'Irlanda. A Venezia innanzitutto i profeti godettero già nel secolo XII di un culto popolare con chiese dedicate e toponimi cittadini<sup>204</sup>. Nel 1682 annotava Onofri, già citato nel contesto del calendario dei santi: "Niun altra città contiene in sè chiese dedicate a Santi del testamento vecchio, come ha Venezia e sono 7: San Geremia, S. Zaccaria, S. Moisè, S. Samuel, S. Daniel, S. Giob e S. Simeon profeta"<sup>205</sup>. Questa notizia mostra una duplice cosa; primo: sono soltanto sette i patrocini vecchio-testamentari, tutti ritenuti profeti; secondo: l'orgoglio nazionale, con il quale l'Onofri sottolinea la posizione particolare di Venezia nel liturgico e la diversità della vita religiosa nella città lagunare.

Già nel 1758 Flaminio Corner elencava la nota fila dei profeti, ma si adoperava anche per un ampliamento dei sette: perché non una chiesa in onore di S. Isaia profeta?<sup>206</sup> Già nel 1764 il patriarca Giovanni Bragadin (1758-1775) decretò per i sette santi vecchio-testamentari un ufficio proprio, dunque un culto locale proprio<sup>207</sup>. Questi sette però non combaciavano con quelli nominati ancora dal Corner; inoltre veniva spezzata l'inquadratura interna, in quanto ai sette profeti si accompagnava adesso Lazzaro resuscitato, che deve essere annoverato tra i santi parzialmente neo-testamentari<sup>208</sup>. Oltre che in Terra santa, il culto è testimoniato soprattutto nella liturgia di Costantinopoli ed in Francia, dunque perfino ad occidente non costituiva una grande rarità<sup>209</sup>. Possiamo qui sorvolare come e da quando il culto di Lazzaro in particolare si sia insediato a Venezia<sup>210</sup>. Molto più interessante è soprattutto la convenienza del clero veneziano del Settecento ad ampliare liturgicamente questa parte del calendario dei santi vecchio-testamentari, considerata un possesso originario. Orgoglio nazionale, espressione esotica e ampliamento voluto confluivano in una simbiosi evidente. Qualcosa di simile è da osservare anche per il profeta Giona. Di nuovo è Corner, al quale spetta il merito di aver portato nel calendario veneziano il profeta venerato come santo a Venezia<sup>211</sup>.

Un analogo ampliamento della schiera vecchio-testamentaria è da osservare nel 1730, quando il culto dell'arcangelo Gabriele - come proprio possesso veneziano - ricevette un ufficio proprio il 18 marzo<sup>212</sup>, mentre una festa dell'arcangelo Raffaele non viene menzionata dal Corner<sup>213</sup> così come S. Michele, già tanto popolare in tutta l'Europa. Anche

<sup>206</sup> Cfr. *ivi*.

<sup>207</sup> Cfr. *ivi*, p. 158.

<sup>208</sup> Cfr. *ivi*.

<sup>209</sup> Cfr. V. Saxer, *Lazzaro di Betania*, in: BS, vol. VII, pp. 1135-1149.

<sup>210</sup> Nel 1716 all'avvento dei monaci di Mechitar rinacque anche l'antico titolo nell'isola S. Lazzaro nella Laguna.

<sup>211</sup> Il capo del profeta Giona giace secondo la leggenda a S. Aponal. Una commemorazione per il profeta si cerca però invano nei calendari dei santi veneziani; cfr. Niero, *Culto dei santi dell'antico testamento* (v. nota 204), p. 167.

<sup>212</sup> Cfr. *ivi*, p. 159.

<sup>213</sup> Cfr. *ivi*, p. 162.

<sup>201</sup> Vedi i documenti concernenti: Mariani/Tarolli/Seynaeve, *Angela Merici* (v. nota 191), pp. 350-352.

<sup>202</sup> L'ambasciatore mandò il 7 dicembre un relativo memoriale al senato: *ivi*, p. 348.

<sup>203</sup> Cfr. anche: Niero, *Spiritualità dotta e popolare* (v. nota 12), p. 133.

<sup>204</sup> Cfr. A. Niero, *Culto dei santi dell'antico testamento*, in: S. Tramontin/A. Niero/C. Candiani, *Culto dei santi a Venezia*, Venezia 1965, pp. 157-180, qui: pp. 157, 159.

<sup>205</sup> Citato da: *ivi*, p. 157.

S. Simeone profeta, connesso con la storia dell'infanzia di Gesù e perciò piuttosto da annettere al Nuovo testamento, riceve con il finire del secolo XVII un culto fissato sul piano locale; nel 1692 riceve culto ed ufficio propri ed uno diocesano nel 1787<sup>214</sup>.

Già da questo è riconoscibile che erano stranamente sempre gli stessi protagonisti che si adoperavano per l'ampliamento del numero e del tipo del culto vecchio-testamentario a Venezia. Il calendario dei santi del Settecento mostra anche qui un aumento, il quale però non aveva niente a che fare con la prassi di approvazione romana. Questo fatto sottolinea l'espressione esotica del cielo veneziano dei santi. Il distacco da Roma doveva per forza portare a delle insicurezze nella celebrazione della commemorazione: spessissimo a Venezia - perfino a brevi intervalli - venivano spostate le date delle rispettive feste liturgiche<sup>215</sup>. In alcuni casi intorno al 1800 si sopprimeva perfino una festività o la si faceva celebrare secondo il calendario romano<sup>216</sup>. Con ciò il potere centrale di Roma aveva prevalso dopo un'ultima opposizione degli individualismi religiosi della repubblica veneziana nel Settecento. Fu Urbano VIII che sistemò la venerazione dei santi e l'approvazione del culto tramite la Congregazione dei Riti.

### Conclusione

Senza dubbio la repubblica di Venezia occupò in Europa una posizione particolare nella venerazione dei santi, che nel Settecento, l'ultimo secolo della repubblica, arrivò ad un culmine *sui generis*. Questa posizione di Venezia nel quadro della tendenza centralizzante del Tridentinum della Curia romana non si fermò neanche per i processi di beatificazione e canonizzazione e per l'approvazione del culto. La stessa posizione non

<sup>214</sup> Cfr. *ivi*, p. 171.

<sup>215</sup> Cfr. *ivi*, pp. 159-176.

<sup>216</sup> Così la festa propria veneziana di S. Michele venne soppressa nel 1787; la festa di S. Raffaele dopo il 1556 viene celebrata secondo il calendario romano: Tramontin, Il "kalendarium" veneziano (v. nota 24), p. 317.

era più da mettere in sintonia con l'ortoprassi cattolica e la moltitudine di santi locali - per glorificare la propria patria - da quando il pontefice Urbano VIII aveva legato la venerazione di nuovi santi al *placet* romano. Dalla metà del Seicento si poneva inevitabilmente la domanda per la repubblica se si dovesse o no rinunciare alla cattolicità, garantita da Roma, a favore della propria tradizione, impareggiabile nel settore dei santi. Entrambe le cose non potevano più essere mantenute contemporaneamente. Di ciò ci si rendeva conto sempre di più con il finire del Seicento, cosicché il desiderio di avere dei santi approvati da Roma si fece sempre più insistente, con la scoperta di quanto pochi fossero i propri santi con messa e ufficio. L'altra possibilità, un *proprium* veneziano, emanato dal patriarca per la sua diocesi, era una faccenda molto complicata ed era inoltre vietata dal senato della repubblica. Rimaneva solamente l'iter tramite la Congregazione dei Riti, se si voleva soddisfare l'orgoglio locale dei veneziani di aumentare il numero dei propri santi. La situazione critica dello stato all'inizio del Settecento e il rapporto tra chiesa e stato svolgevano un ruolo, tutto sommato, favorevole, dato che le relazioni tra governo e Curia romana erano quasi senza frizioni e, soprattutto sotto Clemente XIII, amichevoli. Il dominio quasi bizantino dello stato sulle istituzioni ecclesiastiche e sul clero ha creato un ben definito tipo di santo: un santo che con il suo "messaggio" era totalmente assorbito dal servizio per lo stato. Sia per l'Orseolo, che in vita era stato il primo servitore dello stato e poi - quasi senza fatica da parte della repubblica - attraverso la beatificazione e la canonizzazione, era di nuovo al servizio della comunità come supremo santo di stato; sia per il Barbarigo, al quale veniva promessa la beatificazione per i suoi servizi come protettore nella guerra, - il senato della repubblica era sempre il punto di partenza e di arrivo per l'approvazione del culto. Insieme con il disinteressato Flaminio Corner si cercò di ampliare il piccolo numero di beati e santi propri, che corrispondeva alla misura, posta da Roma. Per questo si ricorreva anche alla tradizionale venerazione di santi vecchio-testamentari, che vennero poi a Venezia associati alla tradizione romana.

È possibile scorgere un'altra caratteristica veneziana osservandola da vicino: infatti colpisce il fatto, che il desiderio di una beatificazione o canonizzazione raramente veniva dalla *vox populi*, bensì piuttosto

dall'intenzione politica del senato veneziano di aumentare il prestigio della Serenissima e di acquistare riconoscimenti anche in altri campi. I dignitari ecclesiastici erano qui solo mezzi per uno scopo. Così l'interesse della famiglia Rezzonico coincise anche con quello dello stato, che portò velocemente alla canonizzazione di Gregorio Barbarigo. Il suo processo di beatificazione è un vero e proprio capolavoro per quanto riguarda la simbiosi tra chiesa e stato della repubblica marinara, soprattutto perché indica negli anni 1716/1717 il punto più alto dell'intreccio d'interessi. In nessun'altra entità statale una figura è stata in tal modo trasformata ed unanimamente degradata a figura di funzionario statale vero e proprio nel cielo come il Barbarigo. Il processo di Barbarigo mostra anche in modo esemplare che il mondo dei santi veneziani del Settecento - del resto come quello politico - era il mondo degli aristocratici. I criteri per entrare in questo mondo erano: seguito politico e meriti. Il papa veneziano Clemente XIII non solo nutriva interesse per candidati di Venezia meritevoli, ma si atteneva anche ai meccanismi politico-ecclesiastici del governo statale. Così anche per mezzo dell'aiuto di Corner ed altri collaboratori fu possibile aumentare visibilmente il numero delle cause della repubblica di S. Marco. In special modo il pontificato di Clemente XIII fu un periodo di "splendore" per la venerazione dei santi veneziani: splendore per il finora povero calendario dei santi e splendore per lo stato della Serenissima.

## ELENCO DEL MATERIALE D'ARCHIVIO

### *Città del Vaticano*

Archivio della S. Congregazione per le Cause dei Santi:

Archivio della S. Congregazione dei Riti (ASRC)

- Decreta 1745-1747; 1748-1750;  
1751-1753; 1754-1757; 1757-1760;  
1761-1762; 1763-1765; 1766-1768
- Fondo Q: Gregorio Barbarigo, 2 fasc.

### *Venezia*

Archivio del Seminario

- 1202
- 1203
- 1206 A-1, 1. fasc.

Biblioteca del Museo Civico Correr (B.M.C.)

- Cod. Cicogna 1540

Biblioteca Nazionale Marciana (B.M.V.)

- IT. VII. 1551 (8827)
- IT. VII. 2197 (8600)
- IT. VII. 2220
- IT. VII. 2297 (9651)
- IT. X. 157 (6953)
- IT. X. 471



Fig. 1: Clemente XIII, dipinto da Anton Raphael Mengs (1728-1779), ca. 1758.  
(Coll. priv. del Duke of Wellington, Stratfield Saye)



*Joseph Angeli pin. Al Pittori del et scul.*  
FLAMINIUS CORNELIUS SENATOR VENETUS  
FIDELITATE CLARUS  
ET REIPUBLICAE ECCLESIAE HISTORICUS  
OBIT AN. MDCCCLXXXVIII. ET. SUAVI. LXXXVII.

Fig. 2: Flaminio Corner (1693-1778), incisione di Marco A. Pitteri (1702-1786)  
da un ritratto di Giuseppe Angeli (1709-1798).  
(Foto privata)



Fig. 3: San Gregorio Barbarigo, ritratto del pittore contemporaneo Roberto Maluta.  
(Duomo di Padova)

Centro tedesco  
di studi Veneziani  
Venezia

## QUADERNI

1. Wolfgang Osthoff, *Heinrich Schütz. L'incontro storico fra lingua tedesca e poetica musicale italiana nel Seicento.*, Venezia 1974.
2. Ulrike Mertz, *Der Bilderzyklus in der Bibliothek der Klosters San Giorgio Maggiore in Venedig.* Venezia 1975.
3. Hans-Georg Beck, *Problematica delle icone.* Venezia 1977.
4. Irene Kleinschmidt, *Gruppenvotivbilder venezianischer Beamter (1550-1630). Tintoretto und die Entwicklung einer Aufgabe.* Venezia 1977.
5. Herbert Siebenhüner, *Emanuele Filiberto duca di Savoia. Ritratto di Tiziano a Kassel.* Venezia 1977.
6. Karl-Ernst Lupprian, *Il Fondaco dei Tedeschi e la sua funzione di controllo del commercio tedesco in Italia.* Venezia 1978.
7. Jürgen Julier, *Il Mulino Stucky a Venezia.* Venezia 1978.
8. Wolfgang von Stromer, *Bernardus Teotonicus e i rapporti commerciali tra la Germania Meridionale e Venezia prima della istituzione del Fondaco dei Tedeschi.* Venezia 1978.
9. Enrico Straub, *Rapporti di Giacomo Casanova con i paesi del Nord. A proposito dell'inedito «Prosopopea Ecaterina II» (1773-74).* Venezia 1978.
10. Barbara Marx, *Venezia - altera Roma? Ipotesi sull'umanesimo veneziano.* Venezia 1978.
11. Nina Gockerell, *Kirchen mit alttestamentarischen Patrozinien in Venedig. Materialien zu Geschichte und Ikonographie der Kirchen S. Giobbe, S. Geremia, S. Moisè, S. Samuele, S. Simeone und S. Zaccaria.* Venezia 1978.
12. Arnold E. Maurer, *Goldoni in Germania. I riferimenti di Kotzebue.* Venezia 1979.
13. Gerhard Rösch, *I rapporti tra Venezia e Verona per un canale tra Adige e Po nel 1310 nell'ambito della politica del traffico veneziano.* Venezia 1979.
14. Anton Jaumann, *Problemi e prospettive dei rapporti economici fra Venezia e la Baviera.* Venezia 1979.
15. Eva S. Rösch Widmann, *I Widmann. Le vicende di una famiglia veneziana dal Cinquecento all'Ottocento.* Venezia 1980.
16. Charles B. Schmitt, *Cesare Cremonini. Un aristotelico al tempo di Galilei.* Venezia 1980.
17. Kristine Hecker, *La concezione dell'educazione in Carlo Goldoni.* Venezia 1980.
18. Karin Nehlsen-von Stryk, *Aspetti dell'assicurazione marittima nella vita economica veneziana del Quattrocento.* Venezia 1980.
19. Jürg Meyer zur Capellen, *La 'Figura' del San Lorenzo Giustinian di Jacopo Bellini.* Venezia 1981.
20. Sesto Prete, *Osservazioni e note sull'umanista Niccolò Perotti, cittadino veneziano.* Venezia 1981.

21. Marion Leathers-Kuntz, *Guglielmo Postello e la "Vergine Veneziana". Appunti storici sulla vita spirituale dell'Ospedaletto nel Cinquecento*, Venezia 1981.
22. A. *Incontri italo-tedeschi al volgersi del diciannovesimo secolo. Atti del convegno, tenuto il 22/23 settembre 1980*, Venezia 1982.
22. B. *Italienisch-deutsche Begegnungen um die Jahrhundertwende. Akten des Symposiums vom 22./23. September 1980*, Venezia 1982.
23. Bodo Guthmüller, *Libro e basilica. Su "Description de San Marco" di Michel Butor*, Venezia 1982.
24. Giovanni Santinello, *Politica e filosofia alla scuola di Rialto: Agostino Valier (1531-1606)*, Venezia 1983.
25. Marianne Ströfl, *Lo spettacolo della Triaca. Produzione e Promozione della «Droga Divina» a Venezia dal Cinque al Settecento*, Venezia 1983.
26. Eva Rita Lehni, *Studien zu Lorenzo Santi (1783-1839). Die Umgestaltung der Piazza San Marco in Venedig und die Neubauten unter Lorenzo Santi von 1815 bis 1839*, Venezia 1983.
27. *La città italiana del rinascimento fra utopia e realtà. Atti del colloquio tenuto il 27/29 settembre 1982*, a cura di August Buck e Bodo Guthmüller, Venezia 1984.
28. Hans Schlosser, *Tre secoli di criminali bavaresi sulle galere veneziane (secoli XVI-XVIII)*, Venezia 1984.
29. Georg Roellenbleck, *Venezia scena dell' "ultimo" dialogo umanista: l'Heptaplomeres di Jean Bodin (ca. 1590)*, Venezia 1984.
30. Dieter Girgensohn, *Venezia e il primo veneziano sulla cattedra di S. Pietro: Gregorio XII (Angelo Correr) 1406-1415*, Venezia 1985.
31. *Diritto comune, diritto commerciale, diritto veneziano. Atti del colloquio tenuto il 20/21 ottobre 1984*, a cura di Karin Nehlsen-von Stryk e Dieter Nörr, Venezia 1985.
32. Rolf Petri, *La zona industriale di Marghera 1919-1939. Un'analisi quantitativa dello sviluppo industriale tra le due guerre*, Venezia 1985.
33. Helen Geyer-Kiefl, *Aspetti dell'Oratorio Veneziano nel tardo Settecento*, Venezia 1985.
34. Erik Forssman, *Quattro secoli di vedutismo veneziano ed europeo*, Venezia 1986.
35. Thomas Hirthe, *Il «Foro all'antica» di Venezia. La trasformazione di Piazza San Marco nel Cinquecento*, Venezia 1986.
36. *Bach und die italienische Musik/Bach e la musica italiana. Tagungsbericht vom 24./25. September 1985. / Atti del convegno tenuto il 24/25 settembre 1985*, a cura di/hrsg. v. Wolfgang Osthoff u. Reinhard Wiesend, Venezia 1987.
37. Peter Schiller, *Der Botanische Garten in Padua. Astrologische Geographie und Heilkräuterkunde zu Beginn der modernen Botanik - L'Orto Botanico di Padova. Geografia astrologica e scienza dei semplici alle origini della botanica moderna*, Venezia 1987.
38. Helmut Schippel, *La storia delle privative industriali nella Venezia del '400*, Venezia 1989.
39. Gherardo Ortalli, *Petrus I. Orseolo (976-978) und seine Zeit. Anmerkungen zur Geschichte der Beziehungen zwischen Venedig und dem Ottonischen Reich*, Venezia 1990.
40. Bernd Roeck, *Arte per l'anima, arte per lo Stato. Un doge del tardo quattrocento ed i segni delle immagini*, Venezia 1991.
41. Joachim Noller, *«La favola del figlio cambiato» von L. Pirandello und G.F. Malipiero. Ein kulturelles Fanal der dreißiger Jahre*, Venezia 1990.
42. Hans Schmidt, *Il salvatore di Corfu. Matthias Johann von der Schulenburg (1661-1747). Una carriera militare europea al tempo dell'Alto Assolutismo*, Venezia 1991.
43. Günter Heydemann, *La politica italiana e tedesca del governo britannico dopo la rivoluzione di Parigi del luglio 1830 - Un confronto*, Venezia 1992.
44. Wiebke Willms, *San Clemente. Storia di un'isola veneziana. Uno dei primi manicomi femminili in Europa*, Venezia 1993.
45. Heinrich C. Kuhn, *Galileo Galilei come lettore di Cesare Cremonini*, Venezia 1993.
46. *Welche Zukunft für Venedig? Die Lagunenstadt zwischen Erhaltung und Erneuerung / Quale futuro per Venezia? La città lagunare tra conservazione e rinnovamento. Internationales Symposium der Universität Bonn. Februar 1992. A cura di Klaus Bergdolt, Justus Müller Hofstede, Bernd Roeck, Gunter Schweikhart*, Venezia 1993.
47. Marion Leathers Kuntz, *Voci da una prigione veneziana del Cinquecento: I processi di Francesco Spinola e Dionisio Gallo*, Venezia 1994.
48. Joachim Noller, *Situazione scenica. Sul teatro di Luigi Nono negli anni '60*, Venezia 1996.
49. Stefan Samerski, *Attilio Amalteo (1545-1633). Diplomatico pontificio di impronta tardo-umanistica al servizio della Riforma cattolica*, Venezia 1996.
50. Hans-Werner Schütt, *Der alchemische Codex 299 der Biblioteca Marciana*, Venezia 1996.
51. Michael Stolberg, *Wolken über der Serenissima. Eine kleine Geschichte der Luftverschmutzung in Venedig*, Venezia 1996.
52. Alexander Koller, *Le diplomazie veneziane e pontificie presso la corte imperiale nella seconda metà del Cinquecento*, Venezia 1998.
53. Irmgard Fees, *Le monache di San Zaccaria a Venezia nei secoli XII e XIII*, Venezia 1998.
54. Thomas Weigel, *Le colonne del Ciborio dell'altare maggiore di San Marco a Venezia. Nuovi argomenti a favore di una datazione in epoca protobizantina*, Venezia 2000.
55. *Venezia napoleonica. Venedig nach dem Untergang der Republik. Interdisziplinäres Symposium, Deutsches Studienzentrum in Venedig, 24.-25. Oktober 1996*, hrsg. von Markus Engelhardt, Venezia 2001.
56. Anne Neuschäfer, *«Ma vorrei sol dipingervi il mio core, / E haver un stile che vi fosse grato»: Le commedie e le tragedie di Lodovico Dolce in lingua volgare*, Venezia 2001.
57. Stefan Samerski, *Venezia settecentesca e il suo cielo dei santi - canonizzazione, beatificazione ed approvazione del culto*, Venezia 2002.

## STUDI

1. Martin Kubelik, *Die Villa im Veneto. Zur typologischen Entwicklung im Quattrocento*, 2 Bde., München 1977.
2. Anton Röss, *Giovanni Antonio Morlaiter, ein venezianischer Bildhauer des 18. Jh.*, München 1977.
3. Wolfgang Wolters (Hrsg.), *Die Skulpturen von San Marco in Venedig. Die figürlichen Skulpturen der Außenfassaden des 13. Jh.*, München 1979.
4. Wolfgang von Stromer, *Die Gründung der Baumwollindustrie in Mitteleuropa - Wirtschaftspolitik im Spätmittelalter*, Stuttgart 1978.
5. Herbert Siebenhüner, *Der Palazzo della Terrazza in Venedig und seine Tiziansammlung*, München 1981.
6. Stefan Oswald, *Die Inquisition, die Lebenden und die Toten. Venedigs deutsche Protestanten*, Sigmaringen 1989.
7. Wolfgang von Stromer (Hg.), *Venedig und die Weltwirtschaft um 1200*, Stuttgart 1999.
8. Jürg Meyer zur Capellen und Bernd Roeck (Hrsg.), *Paolo Veronese. Fortuna Critica und künstlerisches Nachleben*, Sigmaringen 1990.
9. Bernd Roeck, Klaus Bergdolt, Andrew John Martin (Hrsg.), *Venedig und Oberdeutschland in der Renaissance. Beziehungen zwischen Kunst und Wirtschaft*, Sigmaringen 1993.
10. Annette Weber, *Venezianische Dogenporträts des 16. Jahrhunderts*, Sigmaringen 1993.
11. Jan Simane, *Grabmonumente der Dogen. Venezianische Sepulkralkunst im Cinquecento*, Sigmaringen 1993.
12. Andrew John Martin, *Savoldos sogenanntes "Bildnis des Gaston de Foix". Zum Problem des Paragone in der Kunst und Kunsttheorie der italienischen Renaissance*, Sigmaringen 1995.
13. Ingrid Baumgärtner (Hg.), *Consilia im späten Mittelalter. Zum historischen Aussagewert einer Quellengattung*, Sigmaringen 1995.
14. Oliver Thomas Domzalski, *Politische Karrieren und Machtverteilung im venezianischen Adel (1646-1797)*, Sigmaringen 1996.
15. Dietrich Erben, *Bartolomeo Colleoni. Die künstlerische Repräsentation eines Condottiere im Quattrocento*, Sigmaringen 1996.
16. Andreas Priefer, *Vorbild und Mythos. Die Wirkungsgeschichte der "Hochzeit zu Kana" Paolo Veroneses*, Sigmaringen 1997.



